

La Megamacchina di Serge Latouche e *Il sistema tecnico* di Jacques Ellul: differenze e affinità sul tema della tecnica moderna

1. La Megamacchina

Se si leggono *Il sistema tecnico* (1977) di Jacques Ellul e *La Megamacchina* (1995) di Serge Latouche può sembrare che il primo saggio funga da piattaforma teorica, da sostrato ideale del secondo e che, quasi, Latouche abbia dato luogo a un approfondimento, a tratti a una vera e propria glossa, del libro di Ellul. Non a caso, Latouche dedica il suo studio al celebre – e per molti versi scomodo – professore di Bordeaux. Si nota altresì come gli autori citati da Latouche siano in parte gli stessi tenuti in considerazione da Ellul e come spesso collimino anche le critiche o, viceversa, gli elogi a questi autori. Tuttavia, a una lettura più attenta, ci si rende conto che questo discorso può valere – e solo relativamente – rispetto alla prima parte del saggio di Latouche (quella descrittiva) e come, anche rispetto a questa, invero la prospettiva dalla quale i due filosofi prendono le mosse sia differente – quantunque quasi mai veramente opposta. Latouche cita spesso esplicitamente il suo esimio collega rilevando – anche se di sovente in modo sibillino – le differenze e le affinità. Certamente l'autore della *Megamacchina* ammette di aver ripreso proprio da Ellul la nozione secondo cui la Tecnica è diventata nel tempo un sistema che risucchia l'uomo nelle sue dinamiche sradicanti influenzando ogni suo pensiero, ogni desiderio, ogni bisogno. Sebbene queste, come tante altre idee basilari, siano condivise da Latouche, le differenze di prospettiva (che a volte si attenuano se si ha la pazienza di andare al di là delle parole nel cuore del contenuto) sono presenti. Una di queste diversità sembra riguardare il concetto centrale dell'opera di Latouche, vale a dire la nozione di Megamacchina – tratta da Lewis Mumford ma che entrambi gli autori modificano. Ellul spiega come tra la Megamacchina costituita dal fattore tecnico e la società ci sia ancora uno scarto e come proprio in virtù di questo scarto la Tecnica costruisca sulla realtà sociale un'altra realtà astratta che diventa in un certo senso la realtà “più reale” o comunque più importante. Così come la macchina si impone sulla Natura mutandone il significato e per molti versi violentandone il senso, allo stesso modo, la Tecnica agisce sulla società piegandola alla sua ferrea e autonoma legge. Questo processo, che ingenera la trasformazione del sociale, porta a una società virtuale, a una telecittà, a un tecnocosmo che si impone come il reale, come l'ambiente dell'uomo. Tale analisi, che se sviluppata conduce alla delineazione di un mondo chiuso in cui l'uomo tende a perdere la sua libertà (che non sia la libertà che la Tecnica gli concede), è nei suoi esiti terribile e potremmo applicare a essa proprio la definizione di “infernale” che Latouche attribuisce alla Megamacchina. La Megamacchina, “anonima e irresponsabile” è “infernale” quando “sfugge al controllo di coloro i quali l'hanno concepita e costruita”¹ – cioè, come spiega Ellul, quando si rende assolutamente autonoma. Rispetto alla differenza tra il sistema tecnico e la società sono esplicative le parole dello stesso Ellul:

In realtà, non bisogna confondere sistema tecnico e società tecnica. Il sistema esiste nel rigore, ma anche nella società, vivendo al contempo in essa, di essa e innestato su di essa. Esiste una dualità esattamente come tra la Natura e la Macchina – quest'ultima funziona grazie a prodotti naturali, ma non trasforma la natura in macchina. Anche la società è un “prodotto naturale”. A un certo livello cultura e natura si intersecano, formando la società. In un insieme che diventa natura per l'uomo. In questo complesso si inserisce come un corpo estraneo, invasivo e insostituibile, il sistema tecnico. Esso non fa della società una macchina. Modella la società in funzione delle proprie necessità, la utilizza come supporto, ne trasforma alcune strutture, ma c'è sempre una componente imprevedibile, incoerente, irriducibile nel corpo sociale. Una società è composta da

¹ S. Latouche, *La Megamacchina, Ragione tecnoscientifica, ragione economica e mito del progresso*, Bollati Boringhieri, Torino 1995, p. 35.

più sistemi, da più tipi, da più schemi, situati a diversi livelli. Dire che la Tecnica è il fattore determinante di tale società, non significa che sia il solo!²

Ciò significa che il sistema tecnico non è – o non è ancora – la società, la quale, pur essendo se stessa in virtù del sistema tecnico, presenta un insieme di elementi che la rendono complessa e nel suo rapporto oramai intrinseco con la Tecnica imprevedibile e irrazionale. Per Ellul “la società è fatta soprattutto di uomini, e il sistema, nella propria astrazione, sembra non tenerne conto”³. Il fatto che non ne tenga conto indica da un lato che li oggettivizzi come fossero mezzi qualunque (e non più kantianamente dei fini in sé), ma anche che – forse – il loro essere in quanto uomini estranei nell’essenza alla reificazione e completa razionalizzazione, possa creare – e crei – delle contraddizioni non sempre risolte dalla Tecnica. Ellul è comunque ancora più chiaro: “la società tecnica è quella nella quale si è instaurato un sistema tecnico, ma essa non è il sistema e tra i due esiste tensione” nonché “disordine e conflitto”⁴:

Come la macchina provoca nell’ambiente naturale scompiglio, disordini, e mette in discussione l’ambiente ecologico, così il sistema tecnico provoca disordini, irrazionalità, incoerenza nella società e mette in discussione l’ambiente sociale⁵.

Se si ragiona rigorosamente quindi è sbagliato definire la società moderna come una Megamacchina, visto che il sistema tecnico (cioè la Megamacchina) non è ancora la società come la macchina non è la natura. Tra i due livelli c’è scontro e tale fattore implica il disordine complessivo della società, cioè, d’altra parte, la confutazione empirica dell’illusione progressista secondo cui la crescita della Tecnica conduce la società a un livello progressivamente migliore – non solo in senso materiale. Questo aspetto è rilevato chiaramente anche da Jean-Luc Porquet, autore dell’introduzione al libro di Ellul. Si legge difatti che:

Ormai tutti i settori sono interconnessi, interagiscono uno con l’altro, condizionano e sono condizionati dagli altri. Banche dati, trattamento di grossi flussi d’informazione, reti di comunicazione immediate: l’informatica permette la crescita illimitata delle organizzazioni economiche e amministrative. La società non è per questo diventata una Megamacchina di cui gli uomini sono ingranaggi, ma la libertà sparisce a poco a poco. All’interno del sistema, a condizione di consumare, lavorare e divertirsi in modo conforme alle sue direttive, l’uomo è sicuramente libero e sovrano. Ma questa libertà è artificiale e sotto controllo. Uscire da questo accerchiamento, adottare un comportamento diverso da quello ritenuto normale esige eroismo. Proliferando, i mezzi tecnici hanno fatto sparire ogni fine. Questo sistema autogenerativo è cieco. Non sa dove va, non ha alcun disegno. Non cessa di crescere, di artificializzare l’uomo e l’ambiente, di portarci verso un mondo sempre più imprevedibile e alienante. Senza correggere i propri errori⁶.

Descrivendo la Megamacchina come un sistema che – almeno per ora – non collima perfettamente con la società, Ellul arriva a contestare l’idea secondo cui l’uomo possa essere definito *tout court* come un ingranaggio di una macchina che riproduce l’identico. Non solo perché il fattore umano mantiene in qualche modo la sua (invero oramai condizionatissima) alterità che si concreta nella – altrettanto condizionata – facoltà di scelta, ma anche perché la macchina di cui si parla non è uguale alla macchina che agisce automaticamente riproducendo l’uguale, essendo invece un meccanismo che nel suo incontro-scontro con la società genera caos, contraddizione, irrazionalità, imprevedibilità, continuo mutamento (e, checché ne pensino i vate del pensiero neo-illuminista, spesso angoscia e infelicità). Le vie che i tecnici percorrono sono varie e solo alla fine si impone una soluzione, generata grazie agli stessi risultati che la tecnica ha prodotto, una soluzione di cui in origine nulla si sapeva e alla quale nessun uomo poteva orientare la Tecnica – essendo il risultato scaturito solo all’interno della dinamica meramente tecnica e non nell’ambito della libera decisione

² J. Ellul, *Il sistema tecnico, La gabbia delle società contemporanee*, Jaca Book, Milano 2004, p. 35.

³ Ibidem.

⁴ Ibidem.

⁵ Ibidem.

⁶ Jean-Luc Porquet, *Ellul aveva detto tutto*, in J. Ellul, *Il sistema tecnico*, cit., p. 10.

umana. La Megamacchina quindi, lungi dal costruire un mondo pacificamente ordinato sulla base della ragione strumentale, produce effetti pericolosi e disordini potenzialmente distruttivi (in Ellul non necessariamente per se stessa, ma molto di più per l'uomo). Se questa è assai in generale l'idea di Ellul sulla Megamacchina, essa forse non coincide completamente con l'idea che ne ha Latouche. Ci sembra innanzitutto che – tranne in alcuni passaggi – lo stesso Latouche trascuri l'importanza della differenza segnalata da Ellul tra sistema tecnico e società affermando che il sistema tecnico “ingloba la totalità dello spazio di vita” coincidendo con la Megamacchina⁷. Inoltre Latouche scrive che “l'uomo è un ingranaggio del sistema tecnico”, ma aggiunge significativamente, stavolta avvicinandosi a Ellul, “un ingranaggio pensante”⁸ – cioè non un ingranaggio comune (anche nella pagina successiva Latouche scrive che il sistema tecnico fa diventare gli uomini “ingranaggi della macchina”⁹). Uno degli aspetti che Latouche non condivide è d'altronde proprio l'idea paradossale dell'autore del *Sistema tecnico* secondo cui il modo per evitare le irrazionalità causate dalla discrasia tra il sistema tecnico e la società sarebbe la tecnicizzazione totale di questa, cioè la fusione totale tra la Megamacchina e la società che porterebbe inevitabilmente al totalitarismo tecnico. Infatti, quando Ellul si interroga sul “come” possano essere risolti i gravissimi problemi che il sistema tecnico ingenera, afferma – certo in parte paradossalmente e senza augurarsi che ciò accada – che il solo modo per risolvere i problemi consiste nella “dittatura mondiale più totalitaria possibile”¹⁰. Una soluzione questa che Latouche contesta con decisione. Il metodo del filosofo di Vannes appare dissimile anche nei presupposti perché, diversamente da Ellul che si concentra sulla descrizione del sistema tecnico, l'autore di *L'occidentalizzazione del mondo* imbastisce una sorta di genealogia della concezione del mondo all'interno della quale la Tecnica (e con essa la società occidentale) è divenuta la Megamacchina – una Megamacchina universale molto più potente delle megamacchine che hanno fatto la loro comparsa nella storia, come per esempio la società egiziana o quella romana che già trasformavano gli uomini in ingranaggi. Per comprendere la Tecnica bisogna considerare l'avvento della concezione progressista che si basa sulla oggettivazione del mondo, sulla reificazione degli enti, sul calcolo matematico, sull'idea “etica” (o, se si vuole, antietica) secondo cui produrre è un bene in sé e sul dominio dell'uomo sulla Natura (cioè sulla stessa tecnica intesa in modo moderno). In una parola, secondo Latouche, per capire la Tecnica bisogna studiare la piattaforma teorica (e non soltanto “teorica”) all'interno della quale essa ha potuto assumere il potere che oggi assume. E per fare questo è necessario indagare gli ostacoli che nel tempo l'elaborazione progressista ha dovuto affrontare e gli esiti vittoriosi di questa battaglia. Benché l'autore alla stregua di Ellul critichi gli “economisti dello sviluppo” accusandoli di non individuare adeguatamente il sistema tecnico e di limitarsi a interpretare la Tecnica come “la scelta della tecnica ottimale”¹¹, questa analisi conduce il filosofo a collegare in modo molto diretto il fattore tecnico con quello economico e a parlare di tecnoeconomia (quantunque Latouche sia ben consci della differenza tra la logica tecnica e quella economica nonché delle frizioni tra le due logiche). Entrambi i fattori infatti si sarebbero dapprima emancipati dall'ambiente sociale e culturale in cui avevano un senso per così dire organico, e poi si sarebbero imposti come fini della società e della cultura divenendo essi stessi i fondamenti della “anticulturale” cultura dell'Occidente; una cultura che, basandosi sulla emancipazione di queste due sfere dal sostrato sociale, tende a non possedere la valenza olistica (veramente universale) che dovrebbe caratterizzare per Latouche ogni vera cultura – da qui i motivi dell'autocontraddizione dell'Occidente che avanza ovunque senza una cultura veramente inclusiva ma soltanto tecno-economica. Anche se la logica tecnica fondata sull'efficienza e quella economica imperniata sull'utile non coincidono perfettamente, in Latouche sembra non solo che la Megamacchina, nel suo paradossale alveo anticultural, collimi oramai con la società, ma anche che siffatta Megamacchina non sia il sistema tecnico in quanto tale quanto piuttosto un

⁷ S. Latouche, *La Megamacchina*, cit., p. 62.

⁸ Ibidem.

⁹ S. Latouche, *La Megamacchina*, cit., p. 63.

¹⁰ J. Ellul, *Il sistema tecnico*, cit. p. 314.

¹¹ S. Latouche, *La Megamacchina*, cit., pp. 12, 13.

mostruoso insieme di economia, Tecnica – e politica (politica tecnicizzata e schiava delle dinamiche sradicanti introdotte dal fattore tecnico e da quello economico). Sembra inoltre che tale Megamacchina si sia sviluppata a partire da una precisa concezione del mondo (Bacone, Cartesio, illuminismo) che poi ha trovato realizzazione grazie alla rivoluzione industriale e grazie alla transnazionalizzazione dell'economia (non si internazionalizza come un tempo soltanto il prodotto, ma la stessa produzione e vi è una perdita di potere da parte degli organismi nazionali) e sulla efficacia tecnica che ha dato la dimostrazione concreta della oggettività, naturalità del progresso. Dopo aver attribuito proprio all'incontro con Ellul la capacità di cogliere il nesso tra il Progresso, la tecnica, il progresso tecnico e la volontà di uscire da una visione meramente economicistica per abbracciare “un approccio antropologico e filosofico”¹², Latouche scrive:

Modernità, Occidente, Grande società, ma anche Sviluppo, Progresso, Razionalità, Tecnica: altrettante parole che si scambiano segnali, rinviano l'una all'altra, possono sostituirsi e in una certa misura per designare lo stesso complesso o lo stesso paradigma, quello della Megamacchina¹³.

Questi concetti che formano chiaramente l'immaginario della Modernità costituiscono nella loro interconnessione costante – e spesso paradossale – la Megamacchina, cioè sono la rete della società tecnicizzata, se non la stessa società. Il filosofo prosegue:

La razionalità economica è alla base della ricerca tecnoscientifica. Il progresso è la condizione, ma anche il risultato dell'economicizzazione del mondo e dell'accumulazione illimitata di capitale, di merci e di beni materiali e immateriali. La tecnica è la condizione della crescita e dello sviluppo, ma anche, in certa misura, il suo risultato e il suo motore. La Megamacchina è un altro nome per designare (...) l'Occidente. Gli si potrebbero aggiungere come qualificativi tutti gli altri termini citati, moltiplicando così le connotazioni pur denotando sempre la stessa cosa. La Megamacchina è nello stesso tempo moderna, occidentale, legata allo sviluppo, razionale e tecnoscientifica¹⁴.

Successivamente Latouche è ancora più perspicuo: “La tecnica è, con la scienza, il progresso, lo sviluppo una delle parole chiave della modernità”¹⁵. Anche se nelle righe seguenti l'autore appoggia del tutto la dinamica descritta da Ellul circa i caratteri del sistema tecnico organizzato intorno al principio dell'efficienza e contraddistinto da un accrescimento sempre più autonomo dalla volontà umana, è chiaro che, se la Tecnica costituisce insieme agli altri fattori la Modernità, essa non è – o almeno non lo è nel modo radicale di Ellul – il principio esclusivo alla luce del quale le dinamiche del nostro tempo trovano una spiegazione. In verità, per Latouche, come si diceva, senza la Tecnica probabilmente la concezione progressista imperniata sul concetto del *maximin* (“ottenere in tutti i campi il miglior risultato col minimo dispendio di energia”¹⁶) non avrebbe trionfato avendo dato la Tecnica all'ideologia del progresso (e alla concezione economicistica) il suo riscontro pratico, essendo stata la riprova empirica della sua universale vittoria. Per essere precisi bisogna tuttavia constatare come questa ricostruzione – che ci sembra possa valere in generale – talvolta sia quasi sconfessata o attenuata dallo stesso Latouche. Infatti, dopo aver fatto intendere che tecnica moderna ed economia sono il frutto della trionfante ideologia del Progresso, l'autore scrive che il principio del liberismo secondo cui il benessere della società è funzionale al perseguitamento degli interessi economici individuali, è in sé figlio del mito tecnico: “la credenza che l'uomo sia destinato a diventare padrone e signore della natura”¹⁷. Stando a frasi come questa, sembrerebbe quindi che sia “la manomissione della natura, la sua costituzione ad avversario radicale del genere umano, che fonda il mito di un interesse comune dell'umanità sul quale si basa l'ideologia dello sviluppo”¹⁸. E, se così fosse, la Tecnica (ma non in effetti il sistema tecnico) identificata stavolta con il dominio

¹² Ivi, p. 16.

¹³ Ivi, p. 17.

¹⁴ Ibidem.

¹⁵ S. Latouche, *La Megamacchina*, cit., p. 26.

¹⁶ Ivi, p. 25.

¹⁷ Ivi, p.101.

¹⁸ Ibidem.

umano sulla natura sarebbe alla base del trionfo della economia (concepita in senso moderno come sviluppo per lo sviluppo). In generale possiamo comunque ribadire che la Tecnica insieme all'economia pensate nella loro emancipazione dal contesto sociale e culturale coincidono con la Megamacchina che nel pensiero di Latouche corrisponde a sua volta con la società occidentale, una società destinata verosimilmente a essere superata a causa della sua valenza anticulturale e della discrasia che si genera tra le diverse logiche che compongono la Megamacchina.

Se Latouche inserisce la sua esegesi della Tecnica all'interno del complesso studio dei fondamenti progressisti della Modernità, Ellul dedica molte pagine del proprio saggio a illustrare un metodo che si basa sulla identificazione di quel fattore che, comprendendo e influenzando tutti i fattori che unificano la società contemporanea, possa essere il principio determinante – concreto e non “metafisico” – senza il quale nulla si capirebbe delle dinamiche della Modernità. Tale fattore è il sistema tecnico che per Ellul, ma non esattamente per Latouche, resta il punto di partenza e, in un certo senso, il primo principio di tutta la sua speculazione filosofica, principio intorno al quale ruotano tutte le altre nozioni e, con esse, l'intera società occidentale. Egli, dopo aver vagliato le varie definizioni della società contemporanea, nota come esse, pur esplicitando dei processi che in effetti caratterizzano il mondo attuale, siano tutte contraddistinte da una componente comune, rappresentata dal sistema tecnico, che risulta la componente più importante, quella decisiva. Gli autori che definiscono la società contemporanea non si rendono quindi conto che i fenomeni rilevati per definirla sono segnali di un unico fondante elemento: il sistema tecnico. D'altra parte, sin dalle prime pagine del saggio, il filosofo contesta anche la definizione di società industriale che appare oramai desueta non perché le industrie non rivestano più un ruolo nella nostra società, ma perché tra la società industriale caratterizzata dal macchinismo e la società attuale contraddistinta dalla Tecnica ci sarebbe un enorme scarto. La società industriale infatti sarebbe contrassegnata da un sistema centralizzato e gerarchizzato, dalla crescita lineare e dalla chiara divisione tra i mezzi e i fini, mentre la società tecnica tenderebbe alla decentralizzazione, alla flessibilità e al superamento della gerarchia nonché alla crescita polivalente e non lineare. Inoltre se nella società industriale la meccanizzazione crea continue occasioni di lavoro integrando costantemente masse di lavoratori, nella società tecnica tali occasioni sono spesso soppresse e ci si muove verso una economizzazione del lavoro (figlia, anch'essa, dell'efficienza tecnica). Se quindi un tempo a produrre valore era il lavoro umano, ora il valore sarebbe sempre più determinato dall'innovazione scientifica e da quella tecnica o, meglio, come vedremo, dal loro connubio. Oltre a ciò, se il sistema industriale era un universo chiuso in grado di evolvere secondo modalità lineari e ripetitive, il sistema tecnico, di per sé aperto, progredisce in modo plurivalente e non ripetitivo. Infine il sistema tecnico si sviluppa grazie alla connessa evoluzione tecnica degli uomini che è un fattore necessario all'accrescimento del sistema. L'avvento della Tecnica come sistema è stato certo predeterminato dallo sviluppo industriale, ma, questo sembra osservare Ellul, una volta appalesatosi, si è imposto come qualcosa di assolutamente nuovo, come un originale e potentissimo principio intorno al quale la società è stata sostanzialmente, rimodellata, riorganizzata. Queste considerazioni servono al filosofo per ribadire l'originalità, l'unicità del fenomeno tecnico e per osservare come, tramite la trasformazione della tecnica in sistema, la società si sia “evoluta” nuovamente in modo netto (la società attuale cioè è diversissima da quella di ieri in virtù della tecnicizzazione totale). Stando a ciò appare evidente come, laddove si voglia interpretare la società contemporanea cogliendone l'essenza, non si possa prescindere dal fattore tecnico e non si possa non attribuire ad esso il ruolo primario che, per Ellul, riveste.

Le differenze di impostazione segnalate conducono ai seguenti esiti: per Latouche sembra che la società e la Megamacchina, pur nelle contraddizioni che per il filosofo fanno parte dello stesso sistema tecnoeconomico, oramai collimino (in questo senso l'analisi dello scrittore è, ma solo apparentemente, più radicale di quella di Ellul); mentre per Ellul la Tecnica, fattore originale e unico nella storia, ha una logica autonoma perché non ha alcuna finalità che non sia la Tecnica stessa (non ha dunque neanche la finalità del profitto, cioè dell'economico inteso in senso

“moderno” che, come dice Latouche, è una invenzione relativamente recente e non una realtà incontestabile). Questa differenza però si attenua non solo se si considerano gli effetti liberticidi della Megamacchina e i danni ambientali che produce (denunciati da ambedue i filosofi e con ugual rigore), ma se si nota che entrambi individuano le contraddizioni insite nel cuore dell’attuale sistema e i cortocircuiti che caratterizzano proprio il rapporto tra il tecnico e l’economico. Benché in Latouche i due elementi siano collegati pressoché all’origine in virtù della piattaforma ideale dalla quale discendono e in virtù dell’iniziale movimento di emancipazione dalla società, essi – come vedremo – per la loro stessa natura tendono spesso a contraddirsi generando la speranza (che in Latouche è a tratti quasi una previsione) della crisi del sistema e della fine della crescita tecnoeconomica. In definitiva, quindi, in Latouche la società odierna è una Megamacchina caratterizzata dalla logica tecnoeconomica e tecnoscientifica che tende di per sé ad autocontraddirsi conducendo l’Occidente a una crisi potenzialmente fatale per la Megamacchina, ma non necessariamente per la società (dopo l’Occidente ci sarà un’altra società); mentre per Ellul la società è diversa dalla Megamacchina, ma quest’ultima tende a imporsi astrattamente e in modo totalitario su di essa divenendo l’ambiente nel quale l’uomo è, pensa e agisce. Allo stesso modo la Megamacchina genera delle contraddizioni con gli altri fattori che, anche in questo caso, potrebbero essere fatali al sistema medesimo – benché Ellul sia molto più cauto di Latouche in questo senso.

Eppure, anche se ci sembra che questa esegesi possa avere una sua coerenza, restano alcuni dubbi in particolare circa il modo corretto di interpretare lo iato che Ellul pone tra il sistema tecnico e la società. Come abbiamo detto, l’ideologia che la Tecnica introduce è per il filosofo una rappresentazione im-posta, una raffigurazione che ha il potere di mutare la realtà sociale dal profondo. Infatti Ellul scrive:

È facile constatare che tutto ciò che costruiva la vita sociale. Il lavoro, lo svago, la religione, la cultura, le istituzioni, tutto ciò che formava un insieme ampio e complesso, in cui si inseriva la vita reale, un cui l’uomo trovava al contempo ragione di vita e angoscia, tutte queste attività “lacerate e più o meno irriducibili le une alle altre”, tutto ciò è ora tecnicizzato, omogeneizzato, integrato in un nuovo insieme che non è la società. Non c’è più alcuna significativa organizzazione sociale o politica possibile per questo insieme di cui ciascuna parte è sottomessa a tecniche, legata alle altre da tecniche¹⁹.

E più avanti leggiamo che la Tecnica “cancella il principio stesso di realtà (sociale)”²⁰. Da queste righe si coglie come Ellul insista sulla differenza tra il sistema tecnico e la società non tanto per sottolineare come la Megamacchina non abbia ancora ingabbiato la vita comunitaria degli uomini (perché lo ha in gran parte fatto) né soltanto per evidenziare come dal contrasto Megamacchina-società potrebbero scaturire delle contraddizioni interne al sistema (solo potenzialmente dannose per il sistema stesso e distruttive per l’uomo), ma, al contrario, per sottolineare come dal confronto Megamacchina-società la società abbia avuto decisamente la peggio essendo stato il principio di realtà sociale cancellato. Accade infatti che tutto il sociale passi “a livello astratto” e che stranamente si prenda coscienza del non reale (per esempio la passione per la politica) e che, invece, non si prenda coscienza del reale, vale a dire della Tecnica come elemento fondante, ambiente. Se le cose stanno così, la distinzione tra la Megamacchina e la società tende sostanzialmente a scomparire poiché asserire che la Megamacchina, pur non essendo la realtà sociale, la distrugge piegandola alle sue dinamiche antisociali, può significare sostenere che la Megamacchina, che non è la società così come l’abbiamo conosciuta, si è sostituita a essa. Pertanto, se da un lato le prospettive dei due pensatori appaiono differenti, se ci si addentra nelle loro rispettive e complesse disamine, ci si rede conto delle fondamentali affinità. Infatti, se Ellul rileva come la società sia stata cancellata dal sistema tecnico (il sistema tecnico che non è la società la ingloba in sé polverizzandone i principi), Latouche pur identificando Megamacchina e società attuale, nota come la stessa Megamacchina intesa nelle sue connotazioni più totalitarie sia sorta allorquando la Tecnica

¹⁹ J. Ellul, *Il sistema tecnico*, cit., p. 32.

²⁰ Ivi, p. 33.

intesa come pratica di vita e l'economia si sono emancipate dalla cultura e dalla società (le strade torneranno in parte a dividersi quando Latouche proporrà come soluzione il reinserimento della tecnica nella cultura essendo Ellul al proposito molto più scettico). L'emancipazione della Tecnica e dell'economia dalle finalità propriamente umane (culturali e sociali) ha prodotto, potremmo dire, una sorta di processo feticistico che ha infine assorbito e annullato nei suoi principi sia la cultura che la società divenute entrambe appendici, mezzi e oggetti della tecnicizzazione mondiale (occidentalizzazione). Ci pare quindi che, al di là delle differenze linguistiche e concettuali, entrambi gli autori contestino il progresso se inteso in senso per così dire morale (utile perché buono e buono perché utile) descrivendo come reale solo il progresso tecnico che però, proprio in virtù del suo andare sempre avanti incurante di tutto, ingenera necessariamente la perdita della libertà, lo sradicamento, l'omologazione, l'alienazione, l'impoverimento (se non lo sgretolamento) della cultura e della tradizione e un'infinità di altri danni sociali e ambientali. D'altronde, Latouche sembra accettare quelle che secondo Ellul sono le caratteristiche del sistema tecnico, vale a dire la fondamentale autonomia, l'unità, l'universalità, la totalizzazione che comportano l'automaticità del sistema. Ambedue gli autori inoltre parlano di angoscia rilevando l'ambiguità dei mezzi e notano come la Tecnica tenda a rassicurare – spesso invano – sulla pericolosità dei mezzi. Per entrambi infine l'ideologia dell'efficienza e la moralizzazione dell'utile (etica del profitto) non danno la felicità ma provocano perdita di senso ingenerando una dinamica infernale: senso di vuoto: piaceri compensativi: tecnicizzazione, in un parabola indefinita.

2. Tecnica e libertà

Ellul e Latouche illustrano i motivi per i quali non sembra esagerato parlare rispetto all'attuale società di totalitarismo tecnico (quantunque Latouche tenda a mitigare gli esiti del pensiero ellulliano su questo punto). L'autore della *Megamacchina* spiega come il principio secondo cui per ottenere maggior benessere per tutti si debba produrre in abbondanza e al minor costo, contribuisca a causare la spoliazione politica. L'iperproduzione determinerebbe un mutamento radicale della società e, con la tecnicizzazione esprimentesi a ogni livello, eliminerebbe la possibilità reale della democrazia. L'uomo infatti si trasformerebbe da cittadino a schiavo della Macchina. Uno schiavo, scrive spesso il filosofo, che lavora tutto il giorno e che, quando riposa, si svaga in giochi inutili anch'essi figli della dinamica tecno-economica e del sistema. Questo servitore della Tecnica sarebbe altresì inconsapevole del suo stato, soprattutto perché, vista la complessità del tutto tecnico, non avrebbe alcun modo di comprendere i processi tecnoeconomici che pure si imporrebbro come il suo fatale destino. La progressiva specializzazione tecnica renderebbe esperti in un solo settore condannando tutti alla impossibilità di possedere una visione globale. Siffatta cecità implicherebbe a sua volta l'assenza di cittadinanza (come si può prendere parte alle decisioni che coinvolgono la collettività se non si capiscono le dinamiche che stanno alla base del sistema?). Si tratta dunque in questo senso di una vera e propria dittatura, non essendo il politico, soprattutto in Ellul, in grado di agire positivamente contro la Tecnica; anzi, la cosiddetta democrazia occidentale all'interno della quale trova positivo accoglimento il liberismo economico, invece che ostacolare il processo descritto, lo veicola perfettamente accogliendo dunque pressoché automaticamente anche la deriva totalitaria che la Tecnica complica in sé. Latouche sulla scorta di Ellul accusa gli economisti dello sviluppo di non attribuire alla Tecnica un valore decisivo liquidandola spesso come “combinazione di fattori (produzione e capitale)” che l'uomo avrebbe la capacità di determinare²¹. Ellul sulla stessa linea non solo osserva come la Tecnica sia l'elemento comune che (anche a livello metodico) permette di interpretare la realtà attuale, ma spiega il motivo per il quale il sistema tecnico non è colto come tale, cioè come ambiente dell'uomo e suo orizzonte – totale – di senso. Come si accennava infatti la Tecnica fa apparire come reale il “non reale” rappresentato per esempio dai beni di consumo o dall'attività politica tramite “il processo di diffusione, attraverso l'immagine” e, grazie a questa apparizione del non reale, il reale resta nell'ombra – la Tecnica cioè si nasconde

²¹ S. Latouche, *La Megamacchina*, cit., p.13.

nell'esibizione del non reale. La Tecnica si cela “dietro il gioco luminoso di apparenze, esattamente come alcuni orologi moderni, in cui gli stessi numeri del quadrante vengono eliminati e le lancette ridotte praticamente al nulla a vantaggio dell'estetica, di un'ornamentazione estrema o di un design squisito: la funzione è quasi scomparsa dietro l'apparenza”²². Questo processo camaleontico è secondo Ellul “ciò che accade oggi nella relazione tra il sociale e la percezione molto visiva e colorata di un non reale, con l'unica funzione di nascondere il meccanismo e di accontentarsi del “miracolo-miraggio”²³ rappresentato emblematicamente dalla società dell'immagine in cui, come asserisce McLuhan, il mezzo è messaggio e in cui come sostiene Debord tutto è spettacolo, una fatua esibizione dell'inessenziale che diventa – potremmo dire “ideologicamente” – l'essenziale (fermo restando che per Ellul è la Tecnica a determinare la dittatura del mezzo e la connessa spettacolarizzazione). La Tecnica pertanto si nasconde nella misura in cui manifesta il non reale facendolo apparire come l'unica realtà, come l'ambiente di vita in cui l'uomo nasce, cresce, sogna e contesta. Si crea così un mondo fatiscente dove, come sottoscrive anche Latouche, tutto ciò che non conta assume un abbagliante rilievo, si impone con la forza di un valore, potremmo dire, quasi, sacro – come una nuova religione. L'universalità e l'unità, che per Ellul caratterizzano il sistema tecnico, sono collegate alla totalità della Tecnica che si esprime nella tendenza del sistema a risolvere in sé il reale fornendo una soluzione complessiva ed esaustiva della realtà. La Tecnica si manifesta come scienza totale dell'uomo, come suo fine e come fine di tutte le espressioni della vita umana determinando un doppio effetto: da un lato disintegra ed elimina tutti gli aspetti non tecnicizzabili (come le feste o l'amore sentimentale) e dall'altra ricostruisce l'intera società così come l'intera esistenza di ognuno dando luogo una nuova totalità. Rispondendo all'esigenza umana di fornire significato ai dati frammentari della realtà, la totalità tecnica si pone come il principio unificante, lo “spirito”, della Tecnica che edifica un mondo unito sulla base del solo principio dell'efficienza esprimentesi appunto totalmente, in tutte le parti del sistema reciprocamente integrate. Tale totalità, pur provocando spesso malessere e frustrazione, è in grado di accogliere in sé tutti i fattori – umani, sociali, economici, politici – tecnicizzandoli. Il problema è che gli uomini, i quali pur non diventando robot “ricevono la propria unità dalla tecnica totalizzante”, non ottengono anche un vero orizzonte sensato perché, al di là della propria autocrescita, la Tecnica “non può conferire un senso”. Si tratta, scrive Ellul, di una “grande lacuna”: “la totalità ricostruita è priva di senso”²⁴. È un'idea simile a quella di Latouche che spesso denuncia, come abbiamo ricordato, l'incapacità della “cultura” tecnica di fornire all'uomo una concezione del mondo che travalichi la mera efficienza della Tecnica. E questo aspetto, in entrambi gli autori, emerge spesso – anche se non sempre esplicitamente e non allo stesso modo nelle due disamine – come il punto debole di un sistema che unisce nel vuoto, estirpando le radici più sicure, strumentalizzando. Il processo descritto, che giustifica l'opera di chi come i due filosofi vorrebbero strappare il velo di Maya che avvolge le nostre menti, si intensifica grazie all'informatica (“sistema nervoso del sistema tecnico”²⁵) che, integrando “le parti dei sottoinsiemi tecnici”²⁶ e creando continuamente lo stesso sistema, edifica un insieme strettamente non umano. L'unico e complesso corpo del sistema in cui ininterrottamente i mezzi vengono superati necessita della continua circolazione delle informazioni e di un'struttura ideale che sappia, tappa per tappa, efficientemente veicolarle. Le informazioni trasmesse dal mezzo tecnico articolano il sistema che è dato da un insieme di mediazioni. E, se è vero che il computer non può essere paragonato all'uomo, esso “permette al sistema tecnico di costituirsi definitivamente a sistema” e di organizzare e integrare in sé i sottoinsiemi²⁷. Ellul crede insomma che, quando il processo tecnico si è fatto così complesso e ampio da non poter più essere compreso dall'uomo ai fini dell'evoluzione del sistema stesso, il computer – mezzo della Tecnica –

²² Cfr. J. Ellul, *Il sistema tecnico*, cit., p. 33.

²³ Ibidem.

²⁴ J. Ellul, *Il sistema tecnico*, cit., p. 246.

²⁵ Ivi, p.130.

²⁶ Ivi, p.128.

²⁷ Ivi, p.126.

assolve a queste funzioni non umane creando un orizzonte di senso artificiale, un'organizzazione matematica dei dati che dà un significato complessivo della realtà, quantitativo, tecnico (fondato come abbiamo visto sul vuoto della mera efficienza dei mezzi). Il computer genera una nuova realtà svalutando il reale tangibile – incerto, frammentario, soggettivo – “a vantaggio di una comprensione globale, cifrata, oggettiva, sintetizzata, che si impone a noi come la sola realtà effettiva”²⁸ – una realtà in cui ciò che prima aveva valore affoga nella sua relatività e retrocede rispetto ai nuovi parametri luminosamente oggettivi che la Tecnica impone. Il computer, pensando matematicamente, inaugura una realtà che “sembra più vera della realtà che viviamo”²⁹. La nuova realtà che il computer contribuisce a sigillare conduce del pensiero dialettico (cioè alla fine della politica intesa come dialogo) perché il computer è manicheo, vale a dire obbliga al sì o al no, si basa solo sul principio di contraddizione. Questo aspetto è sottoscritto anche da Latouche che, come accade spesso, si limita a parafrasare Ellul scrivendo che il sistema tecnico non è una conseguenza del computer poiché piuttosto è il computer a essere una conseguenza del sistema. Il computer, come per Ellul, “rafforza la sistematizzazione del sistema”, gli “permette di chiudersi affidando l'informazione dell'insieme a delle macchine”³⁰ facendo apparire il tecnocosmo autonomo e autarchico. Il computer è sorto quando i dati che l'uomo poteva accumulare erano talmente tanti e talmente interconnessi che solo una macchina avrebbe potuto memorizzarli in un insieme coerente. Questo fatto, l'organizzazione artificiale di un'infinità di dati che riguardano il reale, ha contribuito alla tecnicizzazione, artificializzazione e riduzione dello stesso e il sistema ha trovato in un certo senso la sua chiusura, cioè ha trovato il modo oggettivo di giustificare se stesso in maniera pressoché autonoma. La rete dei mezzi ha ingabbiato l'uomo nel suo orizzonte di senso. Ricapitolando dunque la Tecnica presenta una realtà fittizia al posto della realtà e la impone come la vera realtà; allo stesso tempo, così facendo, crea un meccanismo talmente complesso che non si può abbracciare nella sua totalità e che è compreso – cioè occultato nella sua essenza – solo attraverso la Tecnica. A questo punto è chiaro come la Tecnica non possa essere giudicata “neutrale”: chi la utilizza (senza coglierne la portata) heideggerianamente ne è utilizzato e subisce una essenziale modificazione. Affermare che la Tecnica non è neutra per Ellul significa che:

essa non è un oggetto inerte utilizzabile in qualsiasi modo e per qualsiasi scopo da un uomo sovrano. La Tecnica possiede in sé un certo numero di conseguenze, rappresenta una certa struttura, certe esigenze, comporta certe modificazioni dell'uomo e della società, che si impongono che lo si voglia o no³¹.

La Tecnica infatti crea da sé i suoi bisogni, come realizza ogni innovazione e gli stessi problemi ai quali è la sola (con la stessa innovazione) a poter rispondere. Non sono quindi i bisogni o la volontà di innovare a determinare l'accrescimento, ma il contrario. Tale accrescimento abbisogna della cooperazione di più tecnici e della fusione di più settori poiché spesso un problema che si appalesa in un ambito per essere risolto necessita delle tecniche derivate da un altro settore. Ciò favorisce la concentrazione e l'accentrimento di vari settori che quindi, anche in questo caso, sono la conseguenza e non la causa della crescita – benché ovviamente contribuiscano alla crescita. La Tecnica si serve della tendenza umana alla creatività e la favorisce; tuttavia, quando il tecnico crede di essere il padrone della decisione, invero la sua stessa volontà è stata determinata dall'intreccio dei mezzi in cui la sua opera si è concretata: i problemi sono sorti automaticamente dal contesto tecnico e a questi problemi il tecnico risponde con la sua creatività – ma non ha deciso il contesto che ha fatto sorgere l'occasione dell'innovazione, e la crescita in generale si conferma nella sua valenza anonima. Ogni tecnico quindi fa progredire la Tecnica credendo di essere lui a decidere, ma in verità è deciso dalla Tecnica senza che se ne renda conto (ogni tecnico contribuisce nel suo piccolo alla crescita). Perché la Tecnica progredisca basta che ognuno sappia svolgere il suo piccolo

²⁸ Ivi, p.132.

²⁹ Ivi, p.133.

³⁰ S. Latouche, *La megamacchina*, cit. p. 62.

³¹ J. Ellul, *Il sistema tecnico*, cit., p. 187.

ruolo tecnico e in questo senso “chiunque andrà bene purché sia addestrato al gioco”³². Infatti, le qualità richieste dalla Tecnica per evolvere sono “scontate, di ordine tecnico, e non un’intelligenza particolare”³³. Ellul annota che è l’autoaccrescimento a dare alla Tecnica “un aspetto di strana aridità”³⁴. Essa, scrive il filosofo, “è sempre simile a se stessa e a nient’altro”³⁵. Lo studioso continua scrivendo:

Qualsiasi sia il campo al quale si applica, sia l’uomo o Dio, essa è la Tecnica e non subisce alterazioni nel proprio modo di procedere, che è il suo essere e la sua essenza. Essa è il solo Luogo in cui forma ed essere sono identici. È solo una forma, ma tutto vi si modella³⁶.

Accade che essa si strutturi secondo caratteri propri e che ciò che non è tecnico una volta entrato nel suo spazio non possa non divarlo: “essa modifica ciò che la tocca, essendo essa stessa insensibile alla contaminazione”³⁷. In Natura o nell’ambito umano, prosegue Ellul, non esiste nulla che le assomigli – “essere ibrido, ma non sterile, capace al contrario di autogenerarsi, la Tecnica traccia i propri limiti e modella la propria immagine”³⁸. Qualsiasi difficoltà affronti la spinge a divenire nient’altro che se stessa e tutto ciò che essa assimila “rafforza i suoi tratti”. Così, scrive Ellul, “non ci sono speranze di vederla trasformata in un essere sottile e grazioso, perché non è Calibano né Ariel, ma ha saputo prendere Calibano e Ariel nei cerchi incondizionati del suo metodo universale”³⁹.

La dinamica illusionistica e annichilente che abbiamo descritto è utile al sistema per asservire ancora maggiormente quello che è comunque uno dei “fattori” dai quali la Tecnica non può prescindere: il fattore umano. L’uomo trova nella Tecnica un nuovo orizzonte di senso, concreto, oggettivo, universale e, anche quando organizza il suo tempo libero, si rivolge a esso che così continua a espandersi. Il tempo libero che il sistema concede fa parte della compensazione di cui il sistema abbisogna per progredire. Essendo solo una compensazione, non si esprime come vissuto profondo e il suo manifestarsi come mera “assenza d’obbligo” lascia spesso un senso di smarrimento. Si tratta scrive Ellul dell’“istituzione di una vacuità che autorizza la scelta” che non si collega con lo spazio tradizionale ma che funge solo da “funzione respiratoria del sistema”, come scappatoia che dà l’illusione della libertà”⁴⁰. Il sistema respira, cioè continua a vivere, perché fornisce all’uomo delle illusorie vie di fuga necessarie all’essere umano per sopportare l’opprimente condizione che la Tecnica ha imbastito per lui. L’automatismo tecnico, che esclude la possibilità di una vera scelta, “rende la vita intollerabile e soffocante per l’uomo che non può accettare di non avere più potere decisionale”:

Da ciò derivano da un lato la follia spontanea, irriflessiva, per il tempo libero (le ferie, il week-end fuori porta, la TV, ecc.), e dall’altro la doppia maturazione riflettuta, sistematica, degli organizzatori e venditori di svaghi e degli intellettuali che cercano di fondarvi la giustificazione del sistema⁴¹.

In questo modo non solo la libertà che la Tecnica accorda è un abbaglio, ma la Tecnica stessa fa in modo che gli uomini che organizzano il tempo libero credano che la libertà consti nello svago tecnico e che la società nella quale viviamo elargisce molta più libertà di quanto accadesse in passato. Invero, non vi è libertà che non sia tecnica, lo spazio di vita si gioca solo nella Tecnica e tutto ciò che le si oppone soccombe, al punto che, scrive Ellul, “avere la risposta tecnica è

³² Ivi, p. 271.

³³ Ivi, p. 272.

³⁴ Ivi, p. 276.

³⁵ Ibidem.

³⁶ Ibidem.

³⁷ Ibidem.

³⁸ Ibidem.

³⁹ Ibidem.

⁴⁰ J. Ellul, *Il sistema tecnico*, cit., p. 299.

⁴¹ Cfr. ibidem.

attualmente una questione di vita o di morte”⁴². Per Ellul la parola “scelta” in se stessa “non ha alcun contenuto etico” e “non è attraverso la scelta di oggetti che si esprime la libertà”⁴³. D’altra parte, scrive l’autore denunciando in questo caso implicitamente il nesso ben rilevato da Latouche tra tecnica ed economia, “la scelta proposta è sempre falsa, perché il discorso tecnico normale consiste nell’affermare che non è necessario compiere una scelta, ma che è possibile accumulare tutto, ed essere così più ricchi, e più spirituali, più potenti e più solidali”⁴⁴. Tutto si riduce all’accumulazione di mezzi, oggetti e tecniche. Si tratta, perciò, spesso di “prendere senza comprendere. Come fa il Barbaro. Comprendere solo per prendere, è la razionalizzazione della Barbarie, è lo spirito della nostra civiltà”⁴⁵. L’uomo è talmente ossessionato dalla felicità (illusoria) e dalla sensazione di potenza fornita dalla Tecnica che non si pone più il problema della scelta anche perché, come si diceva, la complessità del sistema non ci permette di cogliere le conseguenze delle scelte – e scegliere una cosa o l’altra nell’universo Tecnico appare indifferente. Le scelte che in sé avrebbero uno spessore metafisico nel sistema tecnico sono la negazione della possibilità di scelta. La scelta di abortire, di prolungare la vita artificialmente o di provocare la morte implicherebbero infatti una diminuzione della libertà del singolo e un aumento del potere del tecnico: “la tecnica aumenta la libertà del tecnico, ossia il suo potere, la sua potenza”⁴⁶; egli nel suo ambito ha potere su tutto – anche sulla morte. Decide l’uomo detentore (ma in invero “detenuto”) della Tecnica. Così è sancito il potere dell’uomo dominato dalla Tecnica sull’uomo. L’uomo esercita quindi la sua libertà in modo decisamente riduttivo, ossia nell’unico modo che il sistema gli concede: si tratta al massimo della libertà di scegliere tra un mezzo e un altro mezzo. L’uomo non può decidere nulla di fondante, di fondamentale e ogni scelta potremmo dire destinale, finanche semplicemente politica, non gli è possibile – per Ellul, e meno per Latouche, il politico, soprattutto nel quadro internazionalizzato odierno, non è veramente padrone delle decisioni e nessun tecnico, essendo specializzato solo nel suo particolare settore, può avere uno sguardo globale e che trascenda una visione tecnicistica del mondo; la scelta, spesso, non è quindi autentica neanche nel caso del politico e del tecnico. La dinamica descritta, rileva Latouche appoggiando Ellul, è ancora più subdola poiché spesso viene generalizzata una soluzione tecnica al posto di un’altra per motivi contingenti e meramente tecnici; così non è “necessariamente la tecnica più efficace nel campo in questione che trionfa, ma quella che corrisponde alla logica del sottosistema tecnico esistente”⁴⁷. Chiaramente, ancora una volta, il sistema non considera gli interessi dei cittadini e dell’ambiente, ma solo la razionalità con la quale il mezzo si incasca nel sistema determinandone un autoaccrescimento. Sia Ellul che Latouche si chiedono chi sia l’uomo che vive nell’ambiente tecnico: non è l’uomo tradizionale che crede in un universo di senso trascendente, che ha un rapporto sacrale con le forze naturali e che attribuisce alla comunità un valore anti-individualistico. Non è neppure l’uomo universale sognato dagli illuministi, cioè un uomo libero (libero dovunque) che decide rischiarato dalla ragione, che decide con cognizione di causa, un uomo che è sempre fine a se stesso e mai mezzo perché, al contrario, si tratta proprio di un uomo “cieco” che non è più *faber* né, soltanto, meramente *oeconomicus*. Contrariamente all’idea secondo cui l’uomo è sempre lo stesso indipendentemente dal contesto, egli “non è il greco dei tempi di Pericle, né un profeta ebreo, né un monaco del XII secolo” essendo invece “un uomo totalmente immerso nella sfera tecnica”. Un uomo cioè che non è autonomo rispetto agli oggetti della Tecnica e che “non è sovrano né dotato di una personalità irrinformabile”⁴⁸. La Tecnica è un ambiente di oggetti tecnici nel quale si entra e che formano la vita dell’uomo di oggi condizionandone sempre la scelta, imponendogli determinati comportamenti e un tipo di ideologia. L’uomo vive l’ambiente che lo plasma come una

⁴² J. Ellul, *Il sistema tecnico*, cit., p. 301.

⁴³ Ivi, p. 391.

⁴⁴ Ivi, p. 292.

⁴⁵ Ibidem.

⁴⁶ J. Ellul, *Il sistema tecnico*, cit., p. 395.

⁴⁷ S. Latouche, *La megamacchina*, cit., p. 59.

⁴⁸ J. Ellul, *Il sistema tecnico*, cit., p. 378.

evidenza incriticabile (non lo coglie come sistema totalitario e quando critica la società non mette in dubbio il suo ambiente). Proprio il fatto che l'uomo sia nell'ambiente tecnico senza identificarlo come la “trama della vita”⁴⁹, è per Ellul la migliore condizione dell'integrazione dell'uomo nel sistema. Tutto in questo orizzonte è finalizzato all'efficienza, finanche l'educazione che è rivolta all'apprendimento delle tecniche e all'uso delle apparecchiature. Infatti l'istruzione e l'educazione non sono più “gratuite”, non sono cioè indirizzate alla conoscenza in se stessa, ma servono in modo efficace (da qui il successo crescente delle specializzazioni necessarie per svolgere qualsiasi mestiere). La Tecnica ha bisogno dell'uomo ma allo stesso tempo l'uomo è al servizio della Tecnica a tal punto che lo stesso rapporto soggetto-oggetto viene depotenziato e si insinua dovunque una radicale reificazione dell'uomo. Non a caso, Ellul, dopo aver notato come “progredendo in modo costante e necessario” la Tecnica faccia del sistema “l'agente di un'inevitabile società dell'abbondanza”, denuncia l'oggettivazione dell'uomo che nella meccanica Tecnica-produzione-Tecnica diviene un oggetto, un prodotto alla stregua degli altri. Non si tratta, precisa il filosofo appalesando il suo antimarxismo, della “famosa interpretazione marxista della “merce” definita dal sistema capitalista” poiché il sistema capitalista “oggi è inglobato nel sistema tecnico” e la categoria di merce – “sempre parzialmente esatta e utilizzabile con precauzione” – “non spiega più granché”⁵⁰. Riportiamo l'intero passo in cui il filosofo spiega il senso della odierna oggettivazione:

La categoria di oggetto tecnicizzato è molto più decisiva e rigorosa oggi. Il sistema tecnico, attraverso la propria realizzazione, senza intenzione produce successivamente, in tutti i campi in cui si applica, un'oggettivazione che non ha più nulla a che vedere con quella di Hegel, che non è più quella del soggetto, che non introduce più una dialettica soggetto-oggetto. Ormai ciò che è incorporato, o inglobato, è trattato in qualità di oggetto del sistema attivo che non può svilupparsi né realizzarsi se non giocando su un insieme di elementi precedentemente ridotti alla neutralità e alla passività. Poiché nulla può avere un senso intrinseco, ma riceve senso dall'applicazione tecnica – nulla può procedere a un'azione, ma viene agito dal sistema tecnico – nulla può ritenersi autonomo, perché è il sistema tecnico a essere autonomo (...). Si vede quindi che il famoso argomento della “reificazione” dell'uomo (attraverso il quale si tende oggi a sostituire l'alienazione) trova posto e spiegazione nel sistema tecnico⁵¹.

Se hegelianamente il soggetto trova nell'oggettivazione della sua attività lo specchio della sua libertà e se nella dialettica soggetto-oggetto si giunge a un livello superiore di autocoscienza, nel sistema tecnico il soggetto non è più tale sin dall'inizio poiché, sin dall'inizio, la Tecnica esige la strumentalizzazione, la perdita di autonomia, l'intrinseco condizionamento del soggetto. D'altronde, non si tratta neppure di mera alienazione del soggetto che nella divisione del lavoro diventa una merce poiché il capitalismo che ingenera l'alienazione è inglobato oramai nel sistema tecnico e l'uomo è reificato, oggettivizzato prima ancora di essere alienato a causa dello sfruttamento capitalistico e dei suoi meccanismi spersonalizzanti. La società tecnica esige la passività del soggetto per così dire a priori e a priori determina la deiezione, la reificazione. Come si diceva, Ellul si esprime diversamente da Latouche perché tende sempre a evidenziare come sia in primo luogo il sistema tecnico all'interno del quale è fagocitato lo stesso capitalismo a ingenerare la riduzione dell'uomo – mentre in Latouche si tratta sempre di una Magamacchina tecnoeconomica, di un sistema in cui le leggi tecniche si coagulano (spesso paradossalmente) con quelle economiche. Ciò non toglie, chiaramente, come entrambi gli autori denuncino la reificazione dell'uomo e la sua impotenza di fronte ai meccanismi “trascendenti” del sistema. Come si diceva, la Tecnica si espande con la sua stessa logica anche quando “libera” l'uomo permettendogli di avere l'illusione di evadere dal sistema. Lo svago è concepito come utilizzo dei mezzi tecnici che diventano sempre più di massa. Addirittura nel sistema si ha la sensazione che con i divertimenti l'oppressione della tecnica scompaia, vi è cioè una sorta di scomparsa (illusoria) della Tecnica che si concreta in un nuovo design, in un universo meravigliosamente non faticoso, più leggero, in cui ogni oggetto dà

⁴⁹ Ivi, p. 380.

⁵⁰ Ivi, p. 28.

⁵¹ Ibidem.

soddisfazione senza che l'intermediazione del mezzo si noti (in questo modo si ingloba l'individuo occultamente). Accade che un “massimo di complessità tecnica produce un massimo di semplicità”. La tecnica è in grado di dare l'impressione dell'immediatezza producendo “l'immagine della natura”⁵². Per Ellul, d'altronde, non è affatto vero che la Tecnica sia opposta al desiderio, anzi essa risponde ai nostri desideri, li veicola e li crea (ad esempio l'invenzione della pillola libera la donna facendola entrare nel sistema tecnico). Il desiderio non è il contrario del tecnico, piuttosto esso si declina totalmente nel sistema essendo il sistema, non una macchina fredda ma un'esaltante danza dionisiaca. I bisogni fondamentali sono da un lato completati dalla tecnica, dall'altro sono divisi in un'infinità di bisogni secondari che si innestano sui bisogni primari e che divengono nella Tecnica “naturali”: “hanno un'origine tecnica perché è il mezzo messo a disposizione a renderli urgenti”⁵³. La Tecnica si impone così come una incriticabile fonte di piacere e di soddisfazione alla quale appare impossibile rinunciare. L'uomo specializzato vede tutto con la lente della tecnica e giunge solo a una semicomprendensione del contesto che lo coinvolge. La Tecnica lo tiene in questa ignoranza implicando i suoi stessi fattori di adattamento e fornendo soddisfazioni psicologiche, motivazioni che permettano all'uomo di lavorare in modo efficace. In altre parole, non solo l'uomo “vive spontaneamente nell'ambiente tecnico, ma la pubblicità o i divertimenti gli forniscono l'immagine, il riflesso, l'ipostasi di questo ambiente”⁵⁴. Per questo l'uomo è nell'ambiente spontaneamente (poiché vi nasce e poiché la tecnica facilita il suo “esserci”) ma anche “artificialmente” tramite il riflesso della pubblicità. Quando i media (in particolare la tv) propongono immagini di svago diverse dalla realtà si tratta di un inganno volto a rendere la vita dell'uomo sopportabile: con lo svago tecnico l'uomo conferma se stesso nel sistema. Per Ellul la tecnica crea un nuovo tipo psicologico “che reca sin dalla nascita l'impronta della megatecnologia in tutte le sue forme”. Un tipo depotenziato, per certi versi desensorializzato, che non sa più reagire direttamente agli oggetti della vista e dell'udito, alle forme concrete e che non sa vivere senza ansia, che non sa sentirsi vivo senza l'autorizzazione della macchina, senza il suo extraorganico aiuto. Contro ogni edulcorata visione della Tecnica Ellul (come Latouche e buona parte degli autori cosiddetti “decrescenti”) crede inoltre che l'uomo oggi lavori “più di quanto abbia mai lavorato” e che, come abbiamo detto, l'immagine di speranza, di tempo libero serve a far sopportare l'eccesso e il tedium del lavoro”⁵⁵. Il lavoro è visto come “grigiore quotidiano” e il divertimento è la grazia concessa senza che ci sia opposizione essendo l'immagine dello svago adattatrice nei confronti della necessità tecnica. Il processo è talmente radicato e strutturante che l'uomo è continuamente grato alla Tecnica (la quale, con la tv, farebbe aumentare la cultura e diffondere l'arte). Il sistema che si allarga nelle compensazioni non permette mai all'uomo di uscire dalla Tecnica e questo vale anche rispetto alle contestazioni portate avanti contro il sistema, le quali, ignorando le caratteristiche del sistema tecnico e lo stesso sistema, si limitano a contraddirlo senza mai metterlo veramente in discussione ma servendosi spesso dei suoi stessi mezzi. Ellul spiega come molti romanzi e film distopici che hanno il fine di tratteggiare gli scenari apocalittici ai quali la tecnica potrebbe condurre non fanno altro che radicare l'uomo nel sistema tecnico che è già di per sé totalitario. Tali denunce infatti rimandano a un futuro indefinito ciò che più subdolamente è già in atto. Heideggerianamente quindi l'anticonformismo è visto come una forma di conformismo che con-ferma lo status quo. La tecnica infatti non è ripetitiva – al contrario di una mera macchina – e si serve dell'inventività e della creatività, si tratta scrive il filosofo di “lubrificazione sociale” che contribuisce alla fluidità e alla crescita del sistema. Per spiegare la misura della mancanza di autentica libertà Ellul propone l'esempio del soldato nazista che è “formato all'iniziativa individuale, alla non obbedienza servile al comando, alla capacità di assumere la direzione di un'impresa, e che per questi motivi sembrava l'opposto del soldato burattino che ubbidiva al minimo cenno del maresciallo”. Tuttavia, spiega Ellul, “la libertà era all'interno dell'esercito (non poteva consistere nella diserzione!), volta a

⁵² J. Ellul, *Il sistema tecnico*, cit., p. 385.

⁵³ Ivi, p. 386.

⁵⁴ Ivi, p. 379.

⁵⁵ Ivi, p. 383.

formare migliori combattenti all'interno dell'ideologia hitleriana, e prodotta da un'estrema manipolazione psicologica". Pertanto, uscendo dalla metafora, si può dire che "tali sono la "creatività", l'"anticonformismo" dell'uomo inserito nella Tecnica"⁵⁶. Si tratta di condizioni necessarie allo sviluppo del sistema. La dinamica descritta si declina anche nel linguaggio sempre più oggettivo e funzionale all'espansione della Tecnica nonché in una paradossale umanizzazione del mezzo: come denuncia anche Latouche criticando un certo ingenuo ambientalismo, spesso la Tecnica è posta al servizio di ideali come l'altruismo e chi la adopera crede di agire per il bene, mentre contribuisce all'estensione del sistema confermandosi quale suo ignaro servitore. In questo senso, andando forse oltre Marcuse, Ellul non crede tanto o non solo che l'industria culturale fagociti la controcultura mercificandola, ma che gli stessi contestatori combattendo il sistema senza mettere in discussione nel suo aspetto tecnico e servendosi per contrastarlo dei suoi stessi mezzi, non facciano altro che ampliarlo: la tecnica, il sistema vincono sempre. Chi contesta è così l'artefice del suo stesso ingabbiamento. È chiaro che – sia in Ellul che in Latouche – questo discorso assume una connotazione antimarxista perché Marx e poi molti tra i suoi seguaci credendo che il possesso dei mezzi da parte dei proletari avrebbe orientato la tecnica nel senso della giustizia sociale, non colgono che proprio la Tecnica – e non soltanto l'economia – è il fattore che crea individualismo, disuguaglianza e ingiustizia. La dinamica che ingloba la contestazione mercificandola e alimentando di essa il sistema, è la Tecnica che si manifesta anche a livello economico e ideologicamente. In questo senso i due autori sono molto netti nel criticare ogni posizione che intenda contestare il sistema omettendo di considerare il ruolo della Tecnica o addirittura affidandosi al progresso tecnico come motivo di necessaria liberazione dell'uomo dalla schiavitù (come ha fatto il socialismo o, per altri versi il nazismo – entrambi in qualche modo schiavi delle dinamiche tecnicistiche più che loro regolatori, manovratori). Nonostante questa radicalità sia più rappresentata nell'opera di Ellul, è lo stesso autore ad asserire che l'uomo occidentale non è un robot perché comunque pensa, è dotato di volontà – tuttavia, come si diceva, l'uomo pensa e vuole in quanto uomo tecnicizzato e questa sua caratteristica, la libertà di movimento mentale e di volontà, aggrava la sua situazione: più pensa da uomo tecnicizzato più sprofonda, potremmo dire, nelle dinamiche sradicanti, obbligate e obbliganti, che la Tecnica prescrive. Se in Latouche – che come si diceva pur distanziandosi decisamente da Marx attribuisce molta importanza alle dinamiche economiche – l'uomo è definito come un ingranaggio del sistema, in Ellul l'uomo ha grandi difficoltà a uscire dal sistema proprio perché non è un robot e più pensa (e non può che pensare tecnicamente) più è parte del sistema – anche o soprattutto – quando lo contesta. Quelle illustrate sono soltanto alcune delle complesse dinamiche che fanno del sistema tecnico un ambiente profondamente totalitario in cui l'uomo è imprigionato come se fosse dentro una universale gabbia e in cui la libertà è soltanto una meravigliosa illusione rassicurante.

3. Ribaltamento fine-mezzo

Nell'economia della *Megamacchina* appare centrale la seguente idea: nella società moderna il mezzo tende a essere il fine, mentre nella società tradizionale il mezzo tecnico era inserito in un contesto culturale e ogni mezzo aveva la sua identificabile finalità; l'efficienza era una preoccupazione presente, ma non era il fine della società che di sovente preferiva dei mezzi meno efficienti ma con un valore sociale e culturale a mezzi più efficienti ma privi di un significato "trascendente" – che cioè trascendesse la mera efficienza. Se nella società tradizionale almeno parzialmente la Tecnica resta al servizio della cultura e i mezzi hanno precise finalità, ora la tecnica è "la cultura o ciò che ne fa le veci"⁵⁷. Se quindi essa non è più il mezzo della cultura, è diventata il fine:

(...) il senso ultimo della costruzione di una diga non è la costruzione stessa ma la produzione di elettricità. A sua volta, il senso ultimo della produzione di elettricità non è l'elettricità ma il fatto che essa servirà ad

⁵⁶ Ivi, p. 143.

⁵⁷ S. Latouche, *La megamacchina*, cit., p. 48.

alimentare una fabbrica di alluminio, il quale servirà a fare degli aeroplani che serviranno a trasportare materiale per fare dighe o bombe per distruggere le dighe (...)⁵⁸.

Se un tempo ogni strumento aveva il suo preciso scopo, la sua particolare ragion d'essere che ne giustificava l'uso, ora ogni mezzo rimanda a un altro mezzo indefinitamente: la diga rimanda all'elettricità, l'elettricità, alla fabbrica di alluminio, questa agli aeroplani e gli areoplani alle bombe da sganciare per distruggere per esempio delle dighe. Ogni mezzo conduce ad altri mezzi e tale infinito rimandare ad altro edifica la rete dei mezzi, la struttura del sistema. L'autore conclude: "la tecnica non è più soltanto un mezzo (...): è l'universo dei mezzi; ma questo universo diventa necessariamente esclusivo e totale. Le tecniche sono ormai al servizio della tecnica. Non ci sono più fini"⁵⁹. Non ci sono fini precisi, ma mezzi che rimandano a mezzi: l'unica finalità è la creazione infinita di mezzi – tutti efficienti – che rinviano ad altro e in generale all'efficienza della Tecnica. Da parte sua Ellul scrive chiaramente che la Tecnica non ha alcuna finalità e che le supposte finalità sono appunto poste a posteriori dall'uomo per giustificare l'uso (invero necessario nel sistema) della Tecnica. Gli stessi scienziati, se interrogati circa il perché della loro attività, non sanno dare risposte che non siano ingenue e spesso tirano in ballo la felicità dell'uomo della quale però non hanno che una vaga e poco rigorosa idea – una idea meramente "tecnica", una nozione spesso "quantitativa" e che risente della mentalità materialistica che la Tecnica ha diffuso. Gli scienziati (che per Ellul coincidono in gran parte con i tecnici) non sono in grado di produrre un pensiero trascendente forte né di avere un assoluto dominio di sé, cioè non riescono a "procedere a una profonda riflessione sull'uomo" e restano imprigionati nelle prospettive che il sistema di cui credono di essere esperti propone. Essi sono " pieni di buona volontà, di buoni sentimenti, ma infantili"⁶⁰. Si tratta della contraddizione tra l'enormità dei mezzi e l'incapacità di tracciare un valido modello umano desiderabile, cioè dello scarto tra i mezzi e la riflessione su cosa farne. Per il filosofo i soli scopi immediati e validi della Tecnica sono "quelli che il tecnico stesso si pone nel proprio uso della tecnica", ma tale proposizione è fatta solo "in funzione dei mezzi a disposizione del tecnico e all'interno dell'orientamento tecnico precedentemente acquisito"⁶¹. Il principio basilare appare il seguente: "la tecnica non avanza mai in vista di qualcosa, ma perché spinta"⁶². Non vi è un fine esterno, né invero una sorta di finalità formale che in qualche modo dia all'azione tecnica la sua ragione d'essere prima che questa azione si appalesi (a meno che non si voglia identificare nel principio dell'efficienza la forma, la ragion d'essere appunto formale, di ogni tecnica). Il tecnico non sa perché lavora; lavora infatti solo perché possiede gli strumenti utili a soddisfare un determinato bisogno e a compiere una data operazione. Lo scopo è sempre coerente con la valutazione dei mezzi esistenti. Ellul è ancora più chiaro e illustra il meccanismo che fonda quanto detto: in primo luogo l'uomo pone a se stesso degli ideali; si passa poi a livello tecnico e ci si accorge del divario tra la tecnica e gli ideali; infine, si riduce l'ideale a ciò che la tecnica può fare e che sta per realizzare (così ogni scopo estrinseco scompare e non si sa dove si va, o meglio si va dove la Tecnica indica che si vada). In altre parole, l'insieme di infiniti progressi tecnici coincide con lo scopo ideale del tecnico. La Tecnica gioca con se stessa ubbidendo "alla propria causalità" e provocando la "sostituzione degli scopi accessibili attraverso essa agli scopi ideali proposti"⁶³ che dunque scompaiono – e ciò che resta è il mezzo, vale a dire l'unico fine. Non vi è alcuna finalità, ma la "sollecitazione di un motore posto nella parte posteriore che non tollera l'arresto della macchina"⁶⁴. E se la Tecnica non ha fine, non ha neanche alcun senso; per questo cercare di darle un significato ad essa trascendente significa creare una mitologia. D'altronde, la stessa crescita non è il fine della Tecnica, ma il suo mero risultato perché essa non è posta come ideale da raggiungere

⁵⁸ Ivi, p. 49.

⁵⁹ Ibidem.

⁶⁰ Cfr. J. Ellul, *Il sistema tecnico*, cit., p. 316.

⁶¹ Ivi, p. 327.

⁶² Ibidem.

⁶³ J. Ellul, *Il sistema tecnico*, cit., p. 328.

⁶⁴ Ivi, p. 329.

e “appare come un fenomeno nella misura in cui il progresso tecnico la impone agli occhi di tutti. Parlando di finalità di crescita semplicemente si confonde il fine col mezzo”⁶⁵: la Tecnica è talmente autoreferenziale che, in senso rigoroso, la crescita è il mezzo, non il fine della Tecnica. Ellul dimostra come il fine della Tecnica non sia la felicità, la scienza, un ideale di uomo, il socialismo (etc.) e conclude che la Tecnica “è semplicemente ciò che è, senz’altro. La Tecnica si sviluppa perché si sviluppa”⁶⁶. E, come dice Lefebvre, i fini apparenti (cultura, società, felicità, benessere) sono mezzi e “i mezzi apparenti, il consumo, la produzione a scopo di lucro, l’organizzazione sono i veri fini”⁶⁷ – in senso relativo perché in sé la Tecnica avanza solo perché avanza. La Tecnica è autonoma, cioè è fine a se stessa, perché ogni mezzo si esprime nella mera funzionalità: “ogni elemento tecnico è innanzitutto adatto a sistema tecnico, e possiede la propria funzionalità in rapporto ad esso, più che in rapporto a un bisogno umano o a un ordine sociale”⁶⁸. Questa verità si esprime concretamente nella trasformazione degli ambienti in ambienti tecnici. Così, per esempio la cucina perde la funzione culinaria e diventa un laboratorio funzionale, cioè diventa una sorta di tecnica impersonale che quasi cancella le pulsioni soggettive creando una cultura del calcolo meramente tecnico. Quando la Tecnica si manifesta nella mutazione degli oggetti, del linguaggio e delle pratiche di vita non tollera giudizi esterni, tutto rientra nel suo meccanismo, nella sua autonomia. La prospettiva dei due autori è in questo senso la stessa tanto più se si considerano gli effetti che tale ribaltamento ha per l’uomo. Scrive Latouche, riportando quasi le stesse parole di Ellul: “servendosi della tecnica l’uomo diventa il servitore della tecnica e viceversa, servendola, diventa atto a servirsene, ma per uno scopo che non è altro dalla tecnica”⁶⁹. L’uomo che utilizza il mezzo diviene il mezzo della Tecnica perdendo la sua ontologicità di fine a sé. Come dice Ellul, che non a caso è citato ancora proprio in questa occasione, se fino al secolo XVIII le tecniche in Occidente erano integrate in una cultura globale, a partire da quello stesso secolo “è la cultura ad essere sia dominata sia marginalizzata dalla tecnica”⁷⁰. A causa del sistema tecnico che assoggetta l’uomo e la cultura (divenendo l’unica cultura) spesso non si tratta di risolvere un problema o l’altro grazie alla Tecnica, ma di farla crescere illimitatamente. Tuttavia tale caratteristica che segna la superiorità dell’uomo occidentale rende quest’ultimo anche “infinitamente meno autonomo e capace di risolvere da solo i problemi del suo antenato del neolitico”; infatti, prosegue Latouche, l’uomo moderno è un “tecnofago, un consumatore della tecnica e in minima misura un tecnico”. Utilizza – e compra – ciò che il sistema gli propone senza capire cosa utilizza e quali siano i fini reali del mezzo (e del suo stesso essere mezzo). Citando ancora Ellul il filosofo scrive che le società sviluppate industriali moderne sono un sistema caratterizzato dalla tecnoscienza, cioè dalla “logica della tecnica”, dall’“autoaccrescimento della tecnica” e dal “trionfo dell’efficienza unica” nonché dal “dominio delle leggi del sistema tecnico”⁷¹. Questi presupposti conducono alla delineazione del quadro all’interno del quale la Tecnica come sistema diventa l’ambiente di un uomo ridotto, tecnicizzato.

4. Tecnica come ambiente

Concepire la Tecnica come sistema significa andare oltre le classiche definizioni della tecnica che ruotano intorno all’idea secondo cui la Tecnica è un insieme di mezzi utilizzati dall’uomo per migliorare la vita, per svolgere con minor fatica e in minor tempo attività che avrebbero richiesto maggior tempo e sforzo. Il principio secondo cui la tecnica sia una pratica di vita non basta infatti a

⁶⁵ Ivi, p. 318.

⁶⁶ Ivi, p. 321.

⁶⁷ Ibidem.

⁶⁸ J. Ellul, *Il sistema tecnico*, cit., p. 154.

⁶⁹ S. Latouche, *La megamacchina*, cit., p. 49. Chiaramente per Latouche tale radicalità è valida nel sistema tecnico, ma ciò non esclude che, una volta crollato il sistema, la tecnica possa essere utilizzata in modo positivo. Se in teoria la rivalutazione della tecnica non è incompatibile con la prospettiva elluliana, ci pare tuttavia che l’autore de *Il Sistema tecnico* sia molto più cauto – se non scettico – nell’ipotizzare un altro uso della Tecnica.

⁷⁰ Ivi, p. 50.

⁷¹ Cfr. ibidem.

spiegare la Tecnica come sistema né basta una visione economicistica della stessa perché in un certo senso si può dire che, quando la tecnica diventa sistema, la tecnica muta. Invero, come abbiamo detto, ogni definizione che per spiegare la Tecnica moderna rimandi a qualcosa che trascende la Tecnica (felicità, produzione, progresso, miglioramento della vita dell'uomo) non arriva a cogliere l'importanza che essa assume nel mondo moderno da quando è divenuta l'ambiente dell'uomo. Per Ellul la Tecnica è ambiente non solo perché piega ogni settore o sottosistema alla sua autonoma crescita modificando ciò che incontra, ma anche perché è “unità” – è una rete mondiale di interconnessioni che avvolge l'intera realtà, l'intera società, il mondo. L'uomo secondo il filosofo ha difatti sempre avuto la tendenza a unire i dati della realtà in un insieme coerente e, se prima tale coagulo sensato era rappresentato da idee metafisiche, ora il principio che lo informa è la Tecnica: “l'Unità cessa di essere una costruzione metafisica, essendo ormai assicurata, data, nel sistema tecnico”⁷². La Tecnica in quanto unità è una totalità che avvolge coerentemente i luoghi fisici e mentali in cui l'uomo soggiorna. Ogni tecnica si richiama a infinite altre tecniche e si collega all'intero sistema integrato dalla rete informatica. Il sistema tecnico, che esige il progresso continuo dei suoi interrelati mezzi e l'organizzazione dei vari sottosistemi integrati nel sistema, è insomma il “quadro di unità della nostra società”⁷³. Un quadro che non solo è il nostro terreno di nascita e crescita, ma che esige la nostra cooperazione nella Tecnica per continuare a crescere. Si tratta di un insieme coerente che è un tutto o un nulla “profondamente inquietante”⁷⁴. Così come nel Medioevo tutto era “cristiano”, oggi tutto è nella Tecnica, è tecnico – a tal punto che la stessa religione diventa ricerca di nuove tecniche con le quali ottenere in poco tempo l'estasi: tecniche zen, Yoga, uso da parte delle varie chiese e della Chiesa dei mezzi tecnici, in particolare dei media. La Tecnica è ambiente anche perché è universale. L'universalità determina infatti il carattere obiettivo della Tecnica nonché la mutazione psichica e ideologica degli individui e della società. Il carattere obiettivo della tecnica si basa sul fatto che la Tecnica è necessariamente progressiva, cioè sul fatto che non può non avanzare, mentre la mutazione psicologica e ideologica implica che l'uomo, rinunciando alle sue speranze religiose, alla virtù e al radicamento nel passato, “giochi la propria vita nell'avvenire”, riponendo le proprie speranze nel progresso tecnico che risolve ogni problema⁷⁵ (si tratta con tutta evidenza della vittoria dell'ideologia progressista sulla quale si concentrerà soprattutto Latouche). Se la Tecnica è nata dall'incrocio di fattori contingenti, oggi ricrea dovunque in modalità artificiali e sistematiche, i fattori di cui abbisogna. Il mondo intero è grazie alla Tecnica una vasta megalopoli in cui i residui del passato sono destinati a essere integrati, resi funzionali alla crescita del sistema, mercificati (o a scomparire). Attraverso una complicata e raffinata analisi Ellul spiega le modalità in cui la Tecnica invade ogni livello della nostra vita catturando in modo quasi subliminale la nostra sensibilità, esprimendosi in una sorta di accattivante estetica funzionale e inoltrandosi ben al di là dei confini della macchina. La mentalità della Tecnica riempie i gesti e ogni attività è orientata a ottenere il miglior risultato in poco tempo: il nostro fare quotidiano è disposto all'efficienza della macchina (anche quando la macchina non c'è). Non solo quindi siamo influenzati dai mezzi tecnici che cambiano la nostra vita, ma anche a livello interiore organizziamo noi stessi tecnicamente. La contemplazione diventa tecnica, come l'insegnamento (dove sono privilegiate le materie scientifiche o al massimo le lingue intese come tecniche), come il divertimento o l'amore (che diviene “tecnica del piacere” e viene ricondotto all'atto con la conseguente perdita di sentimento, impegno, dono, passione). Anche la guerra, in modo ancora più evidente, si fa tecnica e il guerrigliero vince solo nella misura in cui diventa tecnico. La Tecnica si manifesta ben al di là delle differenze di classe e trascende le opposte ideologie modellando totalmente la vita umana – e non soltanto umana. Così tecniche meccaniche, tecniche economiche, tecniche dell'organizzazione, tecniche umane trasformano l'uomo e il suo spazio edificando il suo ambiente. Ellul spiega come un tempo l'uomo – che è in sé un animale

⁷² J. Ellul, *Il sistema tecnico*, cit., p. 242.

⁷³ Ivi, p. 195.

⁷⁴ Ivi, p. 203.

⁷⁵ Cfr. ivi, pp. 234, 235.

simbolico – istituisse sulla natura un universo immaginario grazie al quale si differenziava da essa dominandola con la mediazione del simbolo che attribuiva un senso all’indifferenziato. Il simbolo istituito dall’uomo garantiva il senso e l’accesso a una dimensione nuova. Oggi, a causa della Tecnica, il rapporto tra l’uomo e la realtà è mutato: l’oggetto del mondo tecnico è dotato di una efficacia propria (non è necessario attribuirgliela da fuori), di una potenza e ottiene risultati: “il sistema tecnico è un universo reale che si sostituisce autonomamente in sistema simbolico”⁷⁶. Pertanto il reale ha smesso di essere il prodotto dell’uomo che “non prova più il sentimento di mistero e di estraneità e afferma sempre di essere direttamente padrone”⁷⁷. Il processo tecnico diventa quindi un processo di integrazione dell’uomo – non più di distanziamento. Non è più l’uomo a simboleggiare la natura, ma la Tecnica a simbolizzare se stessa. La simbolizzazione è integrata nel processo tecnico, l’oggetto di consumo è uno stimolo offerto e il senso è già garantito nel sistema tecnico: “ciò che causa un simbolo è già un mezzo umano”⁷⁸. La Tecnica pertanto è in grado di provocare e di assimilare la simbolizzazione di cui l’uomo è ancora capace. Ciò significa che la Tecnica è penetrata così in profondità da mutare il rapporto tra l’uomo e la realtà, da fornire essa stessa all’uomo i simboli – tecnici – che costituiscono l’unico ambiente reale – quello tecnico. Mediando tra l’uomo e la realtà la tecnica diventa lo specchio in cui l’uomo riconosce se stesso e il processo di autocoscienza passa attraverso la mediazione totalitaria del sistema. L’uomo è pertanto ciò che è e si riconosce per quello che è grazie al sistema. La Tecnica si esprime anche universalmente nello spazio fisico, cioè si espande in tutte le nazioni. Ciò non significa che i mezzi isolati trovino accoglimento in posti diversi, ma che è il sistema a delocalizzarsi, a internazionalizzarsi (e quando si diffondono solo i mezzi senza il sistema, essi restano inutilizzati). Quando è il sistema a espandersi esso diventa ambiente e gli oggetti mutano la vita delle persone. Succede che l’uomo, accorgendosi dell’esistenza di una tecnica più efficace, abbandoni la vecchia per la nuova e perda un dato sentimento, attitudine, capacità o che la vita moderna lo induca ad abbandonare ogni profonda forza vitale lasciandolo nel dubbio, nell’assenza di significato e nella passività. Tuttavia, appena l’uomo è gettato in questo blocco annichilente, interviene automaticamente la Tecnica che permette “l’azione indispensabile”⁷⁹. Grazie a essa, che rende facili e automatiche azioni difficili, l’uomo può agire agevolmente senza significato rimanendo “esterno alla sua azione”⁸⁰. Si tratta, esemplifica il filosofo, della “nota differenza tra uccidere con un coltello un nemico in carne ed ossa e bombardare una zona da dieci chilometri di altezza”. La spiegazione di questo esempio è la seguente: “possiamo porre come una sorta di regolarità permanente il fatto che quando l’uomo perde una profonda ragione di agire, appare una tecnica che gli permette di agire nello stesso ambito ma senza ragione. Il mezzo si è totalmente sostituito al significato” e si verifica una “scimmiettatura del più profondo aspetto umano”⁸¹. L’azione diventa automatica e non c’è più bisogno di un senso che trascenda l’azione. Anche da questo punto di vista la Tecnica, dopo aver annientato ogni significato vitale, si presenta come il fattore che risolve artificialmente la situazione ricostruendo tecnicamente un contesto d’azione e attribuendo automaticamente all’uomo la capacità di agire – però quasi astrattamente, senza coinvolgimento, senza anima. E in questo modo, con questo automatismo, si realizza “un autoaccrescimento perché il sistema tecnico si ingrandisce necessariamente nel vuoto lasciato dal ritiro di un’attività profonda dell’essere”⁸². Si tratta di un meccanismo automatico perché “non si possono lasciare le relazioni umane all’infinito deterioramento: bisogna tamponare questa mancanza con palliativi”⁸³ – ovviamente tecnici. In questo modo le tecniche, prendendo il posto dell’azione spontanea generata da un impulso profondo, sono applicate come Tecnica; si verifica di conseguenza una rottura

⁷⁶ Ivi, p. 214.

⁷⁷ Ibidem.

⁷⁸ J. Ellul, *Il sistema tecnico*, cit., p. 115.

⁷⁹ Ivi, p. 304.

⁸⁰ Ibidem.

⁸¹ Cfr. ibidem.

⁸² J. Ellul, *Il sistema tecnico*, cit., p. 305.

⁸³ Ibidem.

dell'antico ordine di rapporti, dell'ambiente comunitario tradizionale. L'uomo è un uomo del nuovo ambiente tecnico, un uomo che gli appartiene, che ragiona, sente, desidera secondo i parametri che la Tecnica – pressoché inconsciamente – gli impone. Quindi Ellul spiega come non sia affatto vero credere che la società di oggi è quella di ieri con in più l'aggiunta delle tecniche moderne (così come l'uomo di oggi non può essere quello di ieri). E anche Latouche, affidandosi appunto a Ellul, scrive che il sistema tecnico senza il quale non può essere definita la nostra società “comprende soltanto quando la tecnica diventa un ambiente che trascende le tecniche”⁸⁴. Nel mondo moderno la Tecnica è un sistema poiché “produce il proprio cambiamento” e la progressione fa parte del suo stesso oggetto, la costituisce”⁸⁵. La domanda principale è a questo punto: come funziona il sistema tecnico e quali sono le sue peculiarità? La Megamacchina è un insieme di mezzi strettamente interconnessi in cui ogni novità, ogni innovazione è prodotta dai mezzi che la precedono e dalla loro combinazione. Questo sostrato universale di strumenti ha come unico motore il razionale intersecarsi dei mezzi che lo compongono, cioè la sua autocrescita. Per Ellul infatti la Tecnica è “potenza, fatta di strutture di potenza, e causata da fenomeni e strutture di potenza, vale a dire di dominazione”⁸⁶. Crescere significa soltanto aumentare la potenza, cioè l'interconnessione indefinita dei mezzi, la crescita meramente tecnica. Si tratta di una progressione “geometrica” che quindi aumenta nella misura in cui aumentano gli elementi che fanno parte della combinazione. Quando nel sistema si genera un livello apparentemente insuperabile appare fatalmente dalla stessa combinazione dei mezzi un nuovo strumento, una nuova tecnica che conduce il sistema al livello di crescita successivo – come è accaduto col computer che ha, come si diceva, chiuso il sistema. Il sistema tecnico non è quindi meramente l'insieme disordinato dei mezzi che lo costituiscono e potremmo dire che la somma degli elementi in questo caso non esaurisce la forma, l'essenza del fenomeno. Ciò non significa (Ellul insiste spesso su questa questione) che la Tecnica sia un'entità Trascendente, un essere metafisico, un Dio (benché certamente manifesti molte caratteristiche attribuite in passato alla divinità, non ultima quella di fornire un rassicurante senso, stavolta eminentemente pratico e potremmo dire a tratti edonistico, all'irrazionalità, frammentarietà del reale). Il sistema tecnico è fondato su alcuni basilari principi. Uno di questi è: “tutto ciò che è possibile sarà fatto”. Come spiega Latouche, menzionando ancora Ellul, la legge implica che “nessuna considerazione di morale o di costo può durevolmente frenare la ricerca scientifica”⁸⁷ e che “nonostante il bilancio esorbitante e la mancanza di redditività prevedibile il programma non si ferma, tutt'al più rallenta in periodo di vacche magre”⁸⁸, la ricerca e la Tecnica che la condiziona non sembrano avere – anche se non sempre è così – alcun ostacolo di natura umana e il mito del progresso secondo cui sarebbe immorale bloccare le innovazioni che portano in se stesse al miglioramento dell'uomo e della società alla fine riesce sempre a trionfare. Il fattore umano è funzionale alla Tecnica poiché senza l'uomo non ci sarebbe il sistema (ma senza il sistema potrebbe continuare ad esserci l'uomo?). Certamente – soprattutto per Ellul – fino a che si resta dentro il sistema non vi è morale, comitato etico, proteste degli scienziati che possano influire sulla crescita della Tecnica. La Tecnica infatti non procede orientata al Bene, non tollera alcun giudizio esterno e non accetta di essere bloccata da una ragione morale – soprattutto oggi, aggiunge Ellul appalesando forse il suo retaggio cristiano, che la morale è diventata – anche sulla spinta della tecnica – relativa: quale morale dovrebbe porvi un freno, quale filosofia? Scrive Ellul: “l'uomo fa ciò che la tecnica gli permette di fare, e quindi fa di tutto”⁸⁹, senza alcun freno, dominato dalla volontà di potenza – che però, verrebbe da concludere, non è veramente la sua volontà, ma quella della Tecnica: più aumenta la volontà di potenza umana più, automaticamente, l'uomo si rende servo della volontà di potenza della Tecnica. Ciò significa che la Tecnica è libera da ogni ostacolo all'azione, dalle

⁸⁴ J. Ellul, *Il sistema tecnico*, cit., p. 62.

⁸⁵ Ibidem.

⁸⁶ J. Ellul, *Il sistema tecnico*, cit., p. 20.

⁸⁷ S. Latouche, *La megamacchina*, cit., p. 65.

⁸⁸ Ivi, p. 67.

⁸⁹ J. Ellul, *Il sistema tecnico*, cit., p. 178.

credenze sacre, spirituali, religiose perché si autogiudica e si situa al di là del bene e del male. Il risultato è che la Tecnica trae legittimità solo da se stessa e che non vi sia più alcuna questione di verità poiché “la verità fa parte della scienza, e la verità della prassi è la tecnica pura e semplice”⁹⁰. Il processo si è spinto tanto avanti da essere oramai la Tecnica con le possibilità che crea a condizionare la morale, a porsi come suo giudice. I valori dell’etica tecnica sono ad esempio la precisione, la serietà, il realismo, la virtù del lavoro, la modestia, la dedizione e la cooperazione. Così essa dà i criteri di valore per capire se qualcosa è serio o no, se è efficace, utile o meno. È un’etica superiore perché vissuta e integrata nel sistema tecnico che fonda la realtà, perché è un’etica efficace, che realizza concretamente dei miracoli, che sforna prodigi superiori agli stessi desideri umani. Grazie alla sua concretezza e alla sua appurabile oggettività essa supera i semplicistici utilitarismi del secolo XIX. La scienza nel suo connubio con la Tecnica non ha come fine la conoscenza, ma solo l’applicazione e si esprime per questo come volontà di potenza che cerca la concretizzazione appalesandosi come violenza (dominio applicato) e come “delirio dionisiaco”. Il suo unico senso è il passaggio alla pratica e non potendo essere giudicata da fuori, diventa il recinto del sacro: ciò che la favorisce è bene, ciò che la ostacola è male. L’aborto è bene perché tecnicamente si può realizzare così come l’uso della pillola o l’ingegneria genetica: se qualcosa si può realizzare è un bene; difatti il male, come spiega molto bene Latouche, è identificato con l’atteggiamento oscurantista e anti-illuminista di chi intende bloccare la corsa del Progresso ricacciando l’uomo nei bui meandri del passato. Ellul spiega come una legge della Tecnica evidentemente connessa al principio appena analizzato è quella del superamento dell’impossibile, vale a dire la legge secondo cui il limite stesso c’è per essere superato e la legge secondo cui, se è possibile superarlo, prima o poi verrà superato. L’abbattimento del limite, porsi obiettivi apparentemente sempre più impossibili, costituisce intrinsecamente la mentalità di ogni tecnico – e di ogni scienziato. È chiaro anche come tale legge implichi lo stesso automatismo della Tecnica, il fatto cioè che essa “si adatti ogni volta al modello più avanzato, più veloce, più efficace”⁹¹ superando ogni eventuale blocco non tecnico (cioè umano o naturale). Allo stesso modo l’automatismo pretende che il cliente della Tecnica, l’uomo, segua il progresso tecnico: “non è assolutamente libero di conservare il suo vecchio televisore”⁹², scrive Ellul – la nuova tecnica, quella più veloce, più efficace etc. sarà utilizzata, l’altra sarà scartata; così a decidere è l’efficienza e non l’uomo (si consideri anche il fenomeno della obsolescenza dei prodotti tecnici che entrambi gli autori, soprattutto Latouche, hanno ben presente). E se sembra che sia l’uomo a decidere, è in verità la crescita tecnica che “gli ha fornito una ideologia, una morale, una mistica, che determinano rigorosamente ed esclusivamente le sue scelte in direzione di tale crescita”⁹³. Pertanto, ancora una volta, notiamo come non sia per esempio un’ideologia politica a determinare veramente la scelta, piuttosto la scelta e anche l’ideologia politica sono condizionate dalla Tecnica, dall’ideologia tecnica – i motivi umani della scelta fatta sono solo giustificazioni a posteriori con le quali l’uomo crede di salvare la sua libertà di decisione. La Tecnica si adatta all’ambiente (e l’ambiente alla Tecnica) anche creando il suo stesso contesto, cioè mutando l’atteggiamento che l’uomo ha nei suoi confronti espandendosi soprattutto dove l’ideologia della Tecnica si sia sufficientemente radicata. Infatti maggiore sarà l’adattabilità umana, maggiore sarà la crescita (e nell’adattabilità paradossalmente rientra spesso anche la contestazione del sistema che si serve per manifestarsi dei mezzi della tecnica). Un altro principio che si connette perfettamente con quelli citati è: “tutto ciò che è stato scoperto sarà utilizzato e messo in opera (prima o poi)”⁹⁴. Secondo Latouche ed Ellul la legge significa per esempio che, se una potenza militare scopre un’arma pericolosissima, il fatto che la possano costruire anche le potenze rivali, determina il suo utilizzo per così dire “preventivo”. La legge implica anche che si mettano in opera un’infinità di scoperte in verità inutili per il semplice

⁹⁰ Ivi, p.180.

⁹¹ Ivi, p. 280.

⁹² Ibidem.

⁹³ J. Ellul, *Il sistema tecnico*, cit., p. 281.

⁹⁴ S. Latouche, *La megamacchina*, cit., p. 67.

motivo, come dice Ellul citato da Latouche, “che bisogna impegnarsi inesorabilmente e assurdamente in quella direzione”⁹⁵. Ciò a sua volta determina la creazione di bisogni assolutamente artificiali e la manipolazione dei cittadini trattati come meri utenti e consumatori – e non come persone – dai media. Un altro significativo principio è: “c’è ricerca tecnica solo là dove gli elementi precedenti la rendono possibile”⁹⁶ e un altro: “ogni elemento acquisito sarà utilizzato in una ulteriore ricerca”⁹⁷. Queste leggi non fanno che ribadire quanto abbiamo asserito circa la struttura strumentale del sistema: le scoperte e il loro conseguente utilizzo non derivano dalla volontà umana o da fini che trascendono la tecnica, ma dal sistema tecnico, cioè dai mezzi che precedono una data scoperta e il suo utilizzo, e tale utilizzo, che fa parte dello stesso processo di autoverifica del mezzo tecnico, appare necessario. In altri termini, i mezzi che vengono creati indirizzano, una volta applicati in un dato settore, alla scoperta e all’utilizzo di altri mezzi magari in altri settori tecnici, quindi si può dire che la causa di un mezzo è il mezzo che lo precede (e l’infinita interconnessione di quel mezzo con quelli che l’hanno preceduto, cioè con il sistema).

Un altro aspetto importante nell’economia del discorso sulla Tecnica è quello relativo ai rapporti tra questa e la scienza. A tal proposito, Latouche ricorda come nella società tradizionale la teoria (la scienza) non fosse intimamente legata alla tecnica – infatti, aggiungiamo, le tecniche, cioè le arti (esclusa la poesia), inizialmente erano appannaggio delle classi meno nobili, cioè di chi per vivere doveva fare uso delle mani per manipolare la materia; nella società greco-latina infatti la teoria è rimasta “essenzialmente contemplativa, senza effetto di potenza”⁹⁸ – lo stesso vale, d’altronde, per le società primitive o per quelle che ancora oggi non sono completamente integrate nel sistema tecnico. Mentre nella società moderna “la scienza agisce sui fenomeni naturali e sollecita l’inventività tecnica”⁹⁹. Ciò a sua volta significa che nelle economie tradizionali e in quelle informali (dove almeno in parte la tecnica moderna non è diventata il fine ultimo) l’uomo è ingegnoso (ha l’abilità pratica di trovare ogni volta il mezzo più efficace in un dato contesto culturale e sociale), ma non ingegnere (non è cioè dominato dai parametri standardizzati che la tecnica impone). Tale verità implica a sua volta che paradossalmente l’uomo incluso in un quadro non perfettamente tecnicizzato se la sa cavare (è più “tecnico”) dell’uomo inserito nel sistema tecnico (il quale si affida alle tecniche fornite dal sistema tecnico e nell’ottica di Latouche dal sistema economico o economicistico: “il tecnocosmo pesa infinitamente di più sulla sua esistenza quotidiana”¹⁰⁰ e l’uomo è meno indipendente, dipende infatti totalmente dal sistema). Per Latouche si deve pertanto parlare oggi di scientizzazione della tecnica e di tecnicizzazione della scienza (processo che spiega il contenuto del concetto di tecnoscienza)¹⁰¹. Gli scienziati – formatisi nella concezione della scienza intesa come misura e dominio dell’uomo sulla natura nonché sulla matematica di per sé operativa e non “logoteorica” – sarebbero sempre più tecnici e i tecnici sarebbero scienziati. Non solo quindi la scienza influenza la tecnica (come ad esempio accade nell’invenzione del reattore nucleare), ma la tecnica influenza la scienza essendo lo scienziato sempre più tecnico e indirizzando le sue scoperte meramente strumentali la ricerca. Alla fine di questo discorso, dopo aver menzionato le teorie di Bacon, Galilei, Pascal, Cartesio, Locke e Benjamin Franklin, Latouche cita ancora Ellul attribuendogli una decisiva importanza nella definizione del problema tecnico:

La tecnoscienza è (...) consustanziale al sistema tecnico e alla società tecnica. Ricordiamo come per Ellul il fenomeno tecnico moderno consiste nel “ricercare in ogni cosa il metodo più efficace in assoluto”, in

⁹⁵ Ibidem.

⁹⁶ J. Ellul, *Il sistema tecnico*, cit., p. 330, 331.

⁹⁷ Ivi, p. 331.

⁹⁸ S. Latouche, *La megamacchina*, cit., p. 52.

⁹⁹ Ibidem.

¹⁰⁰ Ibidem.

¹⁰¹ S. Latouche, *La megamacchina*, cit., p. 51.

opposizione alla proliferazione irrazionale dei metodi non standardizzati e alla ricerca dell'abilità individuale piuttosto che quella del metodo più efficace sul piano tecnoeconomico¹⁰².

Dopo aver avvalorato la sintonia tra la tecnica moderna e il metodo galileiano, egli scrive come la Tecnica sia legata indissolubilmente alla modernità e alla Megamacchina tecnoeconomica occidentale. In un processo di dominio sulla natura che non conosce confini essa perviene a escludere l'umanità tutta e a strumentalizzare l'uomo. Se per Latouche il processo di tecnicizzazione della scienza va di pari passo con il processo di scientificizzazione della tecnica, per Ellul, che come sempre attribuisce alla Tecnica un ruolo primario, nella società attuale non è tanto la ricerca che fonda la tecnica, quanto la tecnica che fonda la ricerca perché i mezzi determinano dei problemi ai quali la ricerca risponde e, quando dà una soluzione teorica, tale soluzione – anche per verificare la sua correttezza – deve trovare espressione empirica, cioè utilizzo. Si innesca così la catena infinita di cui si è detto: il mezzo e l'insieme di mezzi che precedono determinano il mezzo e l'insieme di mezzi successivi. Ciò significa in fondo che la scienza – come dice anche Latouche – non è più autonoma (non è teoretica), ma è sempre “tecnica”: non c'è più la scienza per la scienza; la scienza è orientata dalla tecnica all'efficienza e – osserva Latouche – alla produzione, essendo spesso gli scienziati schiavi di interessi economici e politici che oltrepassano la ricerca pura. Per Ellul, come si diceva, il fine della Tecnica è il suo mero essere mezzo che passa per l'utilizzo dello stesso. È la tecnica (il mezzo) che alimenta una scienza sempre più volta all'utilizzo e che infinitamente crea problemi ai quali potrà rispondere solo la Tecnica in uno schema che potremmo esprimere così: Tecnica-scienza-Tecnica. Si tratta quindi della fine dell'innocenza scientifica: non c'è più una scienza neutra essendo la scienza coinvolta nelle conseguenze tecniche. Potremmo quindi dedurre che l'emancipazione della tecnica dalla società non ha determinato soltanto la trasformazione della tecnica in sistema tecnico ma ha anche implicato la trasformazione della scienza che, perdendo la sua purezza, è diventata scienza tecnica. Pertanto, potremmo anche osservare, più la Tecnica si rende autonoma più la scienza si rende schiava della Tecnica smarrendo la sua indipendenza, la sua “nobiltà” teoretica (lo stesso, d'altronde vale per il Bello: l'estetica non è più autonoma, ma è finalizzata all'efficienza, è tecnicizzata). S'instaura così chiaramente un dominio dell'aspetto tecnico su quello epistemico (e su ogni altro criterio che non sia tecnico). Per Ellul questo passaggio accade perché la scienza è legata all'esperimento e l'esperimento è legato ai progressi della Tecnica. Succede quindi che la Tecnica riproduca astrattamente la natura obbligandola a conformarsi a modelli teorici astratti e riducendola all'artificio scientifico. La natura diventa ciò che l'uomo crea in laboratorio, così la violenza della scienza e la potenza della Tecnica (la tecnoscienza) agiscono all'unisono nel senso di una sempre maggiore potenza. Al di là delle differenze tra Latouche ed Ellul, anche in questo caso il risultato è lo stesso: esiste un tecnocosmo (un sistema tecnico) che è l'ambiente dell'uomo e che condiziona anche la sua conoscenza.

Sulla base di questi presupposti è facile per i due pensatori denunciare i danni potenzialmente fatali che la tecnica causa, denunce che sono riprese da autori come Shiva e dai vari decrescenti e che spesso riguardano, oltre che la distruzione dell'ambiente naturale, anche la modifica dell'uomo e la modifica artificiale (cioè tecnica) degli organismi viventi. Latouche riconosce al “profeta Jaques Ellul” il merito di aver segnalato per primo i problemi che il progresso tecnico porta con sé e scrive altresì che, benché “a causa del suo pessimismo un po' eccessivo”, molti lo abbiano trattato da “uccello del malaugurio”, “annunciare i pericoli, magari esagerandone l'imminenza e l'importanza, resta spesso il solo modo per evitarli”¹⁰³. Alcuni di questi problemi, che Latouche analizza con una serie di esempi, sono: “l'inquinamento e il degrado dell'ambiente, i danni estetici, la scomparsa dei vecchi prodotti, la svalutazione delle competenze, delle capacità e degli statuti; e per finire gli obblighi sociali”¹⁰⁴. Si tratta quindi esattamente dei pericoli evidenziati da Ellul. La Tecnica incurante della bellezza crea strutture bruttissime che però nella loro antiestetica funzionalità non si

¹⁰² Ivi, p. 54.

¹⁰³ Ivi, p. 72.

¹⁰⁴ Ivi, p. 73.

possono abbattere perché sono fonte di lavoro per migliaia di persone; essa continuamente sforna nuovi prodotti facendo obliare i pregi di quelli vecchi: sopravaluta l'aspetto positivo del progresso sottovalutando il “il peso reale dei prodotti “scomparsi””¹⁰⁵. La Tecnica privilegia in ogni settore la quantità alla qualità (ad esempio allunga la vita ma sferza la “forza vitale”¹⁰⁶ oppure diffonde prodotti alimentari intrisi di sostanze nocive). La tecnica, procedendo incurante nella direzione della sua autocrescita, svaluta necessariamente le competenze acquisite condannando coloro che un tempo erano esperti all'inattività. Allo stesso tempo la Tecnica dà l'illusione della libertà ma nel suo percorso di organizzazione razionale crea nuovi vincoli e regole che, come dice il sottotitolo del libro di Ellul, ingabbiano l'uomo più che emanciparlo. Da un lato il sistema elimina le norme e dall'altro introduce delle norme sempre più invasive e rigorose che regolano l'utilizzo della Tecnica assegnando nuovi limiti e imponendo nuovi comportamenti. Non solo, la Tecnica appronta una società in cui la vita privata, l'intimità scompare inaugurando un'era di controllo totale alla quale fanno fronte una serie di tecniche psicologiche che mirano a ledere – tecnicamente – l'angoscia. Come dice Ellul, scrive Latouche, il progresso tecnico è pertanto “benefico per il suo potere repressivo, è repressivo nei suoi benefici”¹⁰⁷. Se la Tecnica si espande in tutto il mondo, l'ambiente che edifica ha un'estensione mondiale e all'interno di questa estensione si appalesano anche le conseguenze dell'esportazione dell'occidentalizzazione. Infatti i due autori notano come la transnazionalizzazione comporti l'aumento delle guerre e non la delineazione della kantiana pace perpetua. Se prima dell'avvento del sistema tecnico esistevano delle differenze tra le varie società, ora tali diversità sarebbero state essenzialmente polverizzate dalla standardizzazione e dall'introduzione del sistema tecnico (e delle sue leggi). E se le differenze radicali impediscono i paragoni e dunque i conflitti, invece l'uguaglianza – il desiderio di essere uguali e potenti nella Tecnica – acuisce gli scontri, il particolarismo, il nazionalismo. Si tratta di un'idea mutuata del tutto da Ellul secondo il quale prima non vi era alcuna inuguaglianza perché il paragone tra società diverse non si poneva. Ora invece, nel mondo unito dalla tecnica, le disuguaglianze – e le conseguenti recriminazioni dei “meno uguali” – sono evidenti. La tecnica, dando l'impressione di risolvere immediatamente un'infinità di problemi e certamente assicurando la potenza militare (nonché in un certo senso economica perché se è vero che la tecnica non produce necessariamente lo sviluppo è vero che nel contesto tecnico non c'è alcuno sviluppo senza tecnica), rende potenzialmente tutti uguali perché i mezzi tecnici non hanno una cultura ma, in teoria, sono applicabili ovunque. Nella corsa verso l'autoaccrescimento la Tecnica va spesso di pari passo con l'instaurazione di regimi autoritari in cui tuttavia lo sviluppo non è quello sperato e in cui soprattutto i beneficiari e le vittime del progresso non sono gli stessi – anche quando produce un generale sviluppo non determina cioè una equa distribuzione dei beni. Non solo certi mezzi rivelerebbero prima il loro aspetto positivo e poi quello negativo, ma molti di essi sarebbero imprevedibili nelle loro conseguenze. Ciò è tanto più grave se si pensa all'interconnessione tra i settori e agli effetti che una tecnica ha spesso sulle altre. Come si diceva, se da un lato i problemi innescati dalla Tecnica possono essere neutralizzati o mitigati dalla stessa Tecnica, spesso le soluzioni comportano le aperture di altri problemi (come quando si cerca di curare l'inquinamento con prodotti chimici). Latouche, sempre sulla scorta di Ellul, rileva anche che spesso gli stessi progressi della tecnica cosiddetta pacifica sono derivati da scoperte avvenute in ambito militare e sottolinea l'importanza che nell'ambito della tecnica assume l'industria di guerra. In generale produrre è diventato un bene in sé e la Tecnica che determina la produzione è sempre foraggiata perché essenziale alla produzione. Le due logiche, tecnica ed economica, che spesso entrano in collisione necessitano in ogni caso l'una dell'altra e contribuiscono a fondare l'ambiente artificiale che abbiamo sommariamente descritto, quel particolare regno in cui l'uomo è imprigionato nella “liberazione” e “liberato” nell'ingabbiamento.

¹⁰⁵ Ivi, p. 75.

¹⁰⁶ Ivi, p. 77.

¹⁰⁷ Ivi, p. 79.

5. Rallentamento del sistema tecnico e sua eventuale fine

Secondo gradazioni diverse sia Ellul che Latouche si augurano che i loro testi possano contribuire a una presa di coscienza da parte dell'uomo. Infatti – in questo caso quasi marxianamente – l'eroica risposta dell'uomo è legata alla comprensione del meccanismo che abbiamo cercato di descrivere e alla consapevolezza del ruolo che l'essere umano deve avere all'interno del sistema. Latouche, interpretando Ellul e piegandolo alla sua esegesi, scrive che l'emancipazione dell'individuo unita al progetto della modernità “contiene tutta l'ambivalenza della società moderna: i diritti dell'uomo, da una parte; lo sfruttamento capitalistico dell'uomo e quello tecnico della natura, dall'altra”. La modernità cioè promette l'estensione dei diritti umani proprio quando ingabbia l'uomo alla sua logica. Egli prosegue asserendo che “la tecnica, come incarnazione di questo progetto, veicolerà la stessa ambiguità: emancipazione rispetto ai limiti naturali e asservimento alla logica macchinica”, la quale “impone la sua legge, spogliando l'uomo della padronanza del suo destino”¹⁰⁸; il sistema quindi esiste perché “gli uomini e le donne che sono nella società tecnica non possono fare altro, volenti o nolenti, che farla funzionare, che esserne – ellulianamente o heideggerianamente – gli agenti”¹⁰⁹. Latouche, ancora sulla falsa riga di Ellul, nota che rispetto alla Tecnica si può parlare di mancata previsione allorquando si possono immaginare i danni dell'uso di un determinato mezzo e non si agisce di conseguenza; si può parlare anche di imprevedibilità quando, soprattutto a causa della sempre crescente complessità dei mezzi, gli effetti non possono essere calcolati anticipatamente. L'uomo sarebbe manchevole in entrambi i casi e, in virtù della sua fede nel progresso, non adotterebbe mai un atteggiamento prudente tendente a non utilizzare i mezzi di cui non si conoscono gli effetti o quelli di cui si possono presagire le conseguenze. Peraltra, la complessità dei mezzi implica a volte che se non funziona un singolo particolare della macchina (per esempio un bullone non è avvitato bene) l'intero meccanismo funzioni male. L'interconnessione tra questi invisibili problemi e gli errori umani determinano spesso l'imprevedibilità dei danni e di sovente l'impossibilità di adottare soluzioni adeguate. Contribuiscono alla imprevedibilità anche la troppa informazione che implica l'impossibilità di discernere le notizie utili da quelle inutili, la propaganda dei media, l'opposizione degli Stati alle indagini sui rischi, il costo spesso proibitivo di cui la prevenzione necessita. Latouche, citando *Il bluff tecnologico* di Ellul, ritiene pertanto che, vista la situazione, la previdenza sia “la nostra sola possibilità di salvezza”¹¹⁰. Per questo il libro di Ellul assume agli occhi dell'autore grande importanza avendo la pretesa di spiegare le leggi che fondano il regno tecnico e dando, per quanto possibile, le coordinate per avere una visione d'insieme. Come si è detto, senza questa visione, la Tecnica è incomprensibile e non valutabile. Sembra d'altronde che Ellul, pur anticipando buona parte della fenomenologia di Latouche, non sia sicuro di una involuzione del sistema e, pur mettendo a fuoco le contraddizioni e le ingiustizie interne allo stesso, lasci aperti vari scenari. Si tratta di un atteggiamento interrogativo diverso all'atteggiamento più “positivo” (o propositivo) di Latouche. Se infatti Latouche, quantunque consci della necessità di una presa di coscienza umana alla quale corrispondano alcune azioni mirate a impostare una nuova fase economica, crede che il sistema tenda a conflagrare su stesso (in un mondo finito non è possibile crescere infinitamente, da qui la fatalità della recessione e in ultimo della decrescita), Ellul invece, pur citando anche questa ipotesi (e non escludendola a priori), è più propenso a credere “all'aumento degli squilibri all'interno del sistema che comporterà non un rallentamento ma un disordine per assenza di *feedback* in grado di produrre una decelerazione dell'insieme del sistema”¹¹¹. Più che di rallentamento si parla quindi di disordine che non mette in discussione necessariamente l'accelerazione né la crescita. Invero la disamina di Ellul si mostra ancora più complessa e parte dal presupposto di cui abbiamo riferito nel primo paragrafo della discrasia tra sistema tecnico e società (insieme di altri

¹⁰⁸ Ivi, p. 63.

¹⁰⁹ Ibidem.

¹¹⁰ Ibidem.

¹¹¹ J. Ellul, *Il sistema tecnico*, cit., pp. 344, 345.

sistemi, ambiente sociale). Il sistema tecnico preso per sé, cioè inteso in modo puro, tende non solo a crescere, ma anche ad accelerare progressivamente. Tuttavia, questa sembra l'idea di Ellul, la Tecnica, in virtù della legge secondo cui ciò che è possibile deve anche trovare un utilizzo, è concretizzazione, operatività e non sempre l'ambiente è in grado di stare al passo della vertiginosa accelerazione che la Tecnica impone. In altre parole, Ellul, come poi farà con ancora maggiore convinzione Latouche, elenca una serie di casi che determinano la contraddizione tra la Tecnica e l'ambiente in cui essa accelerando progressivamente si manifesta. Il primo motivo di rallentamento riguarda l'uomo: la Tecnica ha creato un uomo tecnicizzato che ragiona in modo ripetitivo e che non è in grado spesso di stare al passo con l'innovazione tecnica: la lentezza con la quale l'uomo si adatta alla Tecnica, in virtù della stessa meccanica modalità di ragionamento che la Tecnica ha inculcato, potrebbe privare la Tecnica dell'indispensabile fattore umano. Il secondo motivo di rallentamento è così spiegato: "l'ambiente troppo perturbato dall'impatto delle tecniche continuamente rinnovate, reagisce contro il cambiamento e attua rallentamenti solitamente spontanei, non calcolati"¹¹². Le conseguenze che la Tecnica produce nell'uomo (l'angoscia, la paura, la recessione psicologica) potrebbero ingenerare un atteggiamento di rifiuto. Il terzo motivo di rallentamento è determinato dallo Stato che nella misura in cui diventa esteso e tecnico, tende a "frenare l'innovazione tecnica per via dell'inevitabile eccesso di organizzazione solitamente chiamata burocrazia"¹¹³. La burocrazia intesa come eccesso di organizzazione può causare uno sregolamento del sistema facendolo crescere in modo incoerente: "la tecnica (...) spinge verso la crescita dello stato, e questo, a sua volta, giunto all'apogeo, trascina la tecnica nella burocratizzazione bloccante"¹¹⁴. Così una conseguenza della Tecnica rischia di diventare il freno della tecnica. Un altro importantissimo ostacolo è determinato dallo iato tra il sistema tecnico e quello economico: più la Tecnica cresce più aumentano i costi fino a diventare in molti casi proibitivi (investimenti, capitali di uomini e di conoscenze). In altre parole, la Tecnica, che in sé è indefinita, potrebbe arenarsi nel confronto con la realtà economica che non è indefinita ma che, in vari sensi, deve fare i conti con i limiti. La tecnica crea bisogni nella misura in cui cresce ed è sempre più difficile far fronte economicamente a queste incombenze necessarie. Tra questi costi esorbitanti vi sono per esempio quelli determinati dalle distruzioni della Tecnica, dall'affollamento, dall'aggiornamento continuo, e dalla stessa complessità del sistema. Un altro motivo sembra essere quello derivato dalla lentezza con la quale le tecniche vengono applicate: quando trovano utilizzo, sono spesso già superate dalle altre. Si tratta in questo caso di un blocco interno alla Tecnica: è la stessa struttura della Tecnica e non soltanto la manchevolezza umana che determina uno scarto tra la velocità dell'innovazione e la sua concretizzazione nel sistema. Se a questi motivi si aggiunge quello classico riportato in primo luogo da Ellul e solo poi da Latouche secondo cui le risorse (come ad esempio il petrolio) non sono infinite (contrasto tra l'illimitatezza della tecnica e limitatezza delle materie prime), il quadro complessivo parrebbe essere molto negativo per il sistema, si potrebbe cioè dedurre che Ellul giudichi certa la fine dell'accelerazione, della crescita e probabile un generale rallentamento del sistema (presupposto per la Decrescita). Tuttavia egli esplicitamente dichiara di non credere né a un blocco volontario della Tecnica, a un blocco cioè deciso dall'uomo; né a un blocco catastrofico involontario dovuto a un crollo del sistema; né a una decelerazione progressiva, a un rallentamento del sistema tecnico. Sulla base di queste considerazioni per Ellul nell'insieme, grazie al progresso tecnico, "la crescita economica è assicurata, anzi condizionata" – dalla tecnica (che non sembra, nonostante le avvisaglie di rallentamento, rallentare nel suo complesso)¹¹⁵. Certo, osserva Ellul, i costi della crescita non sono sempre positivi e gli esiti di questi scarti potrebbero essere negativi. Quindi vi deve essere una presa di coscienza del fatto che "psicologicamente, ideologicamente l'uomo non può farsi carico di tutto"¹¹⁶. Tuttavia il filosofo

¹¹² Ivi, pp. 360, 361.

¹¹³ Ivi, p. 362.

¹¹⁴ Ivi, p. 364.

¹¹⁵ Ivi, p. 360.

¹¹⁶ Ibidem.

sottolinea come molti dei rallentamenti descritti possono essere alla fine reintegrati dal sistema dopo un certo tempo (il sistema può avere la capacità di riequilibrare se stesso sviluppando altri settori, o meglio, ciò non può essere escluso in via di principio né tanto meno può essere escluso rifacendoci a casi empirici). Per Ellul insomma appare sicuro che ci saranno sempre più rallentamenti, ma anche che

è impossibile dire a quale livello giocheranno i rallentamenti, se si assisterà a un capovolgimento della tendenza, e se si passerà da un'accelerazione a una decelerazione, se si va verso una stabilizzazione o solo verso una normalizzazione della crescita¹¹⁷.

L'autore scrive addirittura che l'Occidente si trova in una crisi di transizione e che ci si può aspettare “un sensibile rallentamento di tutto il sistema nei 30 anni a venire”¹¹⁸. Ci sarà dunque forse un mutamento di ritmo e la Tecnica si esprimerà forse diversamente anche se, precisazione fondamentale, “non bisogna aspettarsi un ribaltamento generale di tendenza”, un regresso del sistema. Infatti, scrive l'autore:

non si possono fare previsioni riguardanti l'accelerazione o la stagnazione del processo tecnico. Se un certo rallentamento sembra verosimile, non si può prevedere il momento in cui esso avverrà, né i settori di stagnazione¹¹⁹.

Se i rallentamenti sembrano certi nell'ambito della chimica e della fisica, ciò non determinerà il blocco del sistema ma una crescita degli ambiti finora sfavoriti: “tecniche organizzative e adattative, tecniche psicologiche e manipolative, tecniche di preservazione e di compensazione”¹²⁰. Appare chiaro come siffatto spostamento non significhi una decelerazione complessiva, ma solo un mutamento delle zone di attività della crescita. L'accelerazione può mantenersi a queste condizioni, ma altrove: “Le disfunzioni non mettono necessariamente in questione l'accelerazione”¹²¹. Quindi, scrive Ellul, “non è possibile affermare che sia il sistema tecnico nell'insieme a possedere una tendenza alla stabilizzazione”; si può dire solo che probabilmente alcuni settori rallenteranno il loro sviluppo e altri, oggi sfavoriti, si svilupperanno. Dunque per concludere: “non c'è tendenza a un arresto generale”, torniamo al contrario alla modalità di crescita dell'autoaccrescimento¹²². La crescita della quale si parla è soprattutto la crescita della Tecnica e non necessariamente quella dello sviluppo economico perché abbiamo già visto che, benché un certo sviluppo economico sia necessario alla crescita della Tecnica, questa non abbia come fine lo sviluppo economico e come, parimenti, abbia la capacità di crescere altrove quando un settore non è più coerente con la sua velocità accelerata. Se, come ci sembra evidente, Ellul non si sbilancia nella direzione della fine della crescita della Tecnica, è però altrettanto evidente come ciò non implichi l'accettazione della nozione di progresso. Dire infatti che la Tecnica continuerà a crescere e ad accelerare non significa affermare che l'uomo starà sempre meglio ma, piuttosto, che sarà sempre più servo del sistema tecnico – significa cioè collegare il progresso della Tecnica alla riduzione – ontologica? – dell'uomo. Ora, è chiaro come questo aspetto sia affrontato esplicitamente da Latouche che dedica buona parte del suo libro appunto a dimostrare che il decantato Progresso implica spesso il regresso dell'uomo e la distruzione della Natura. Latouche, malgrado attribuisca come Ellul una grande importanza alla presa di coscienza umana, sembra più convinto del fatto che le stesse contraddizioni della Tecnica condurranno a una crescita zero in qualche modo non solo tecnica, ma anche necessariamente economica. Latouche, ponendo le basi della Decrescita, osserva come è stato proprio il progetto della modernità a coniare il concetto di scarsità riferito alla natura. La natura in se stessa difatti nelle società premoderne (in quelle cioè che precedono le leggi delle enclosures la

¹¹⁷ J. Ellul, *Il sistema tecnico*, cit., p. 373.

¹¹⁸ Ibidem.

¹¹⁹ J. Ellul, *Il sistema tecnico*, cit., p. 375.

¹²⁰ Ivi, p. 376.

¹²¹ Ibidem.

¹²² Cfr. ibidem.

società individualistica) non sarebbe mai stata “scarsa”, anzi attraverso le forme comunitarie di accesso alle risorse, sarebbe sempre stata prodiga (o più esattamente né prodiga né avara essendo questi due aggettivi figli di una antropomorfizzazione della natura). La rottura delle unità tradizionali e l’individualismo avrebbero comunque fatto sembrare la natura avara e crudele. La scarsità sarebbe quindi “l’effetto dell’egoismo degli accaparratori dell’abbondanza selvaggia”¹²³. Un altro concetto collegato a questo è l’idea secondo cui la natura sarebbe scarsa non nel senso delle materie prime ma nel senso che non fornisce all’uomo prodotti finiti (cioè immediatamente vendibili): le materie prime per essere utilizzate e quindi vendute necessitano della mediazione costosa del lavoro umano. In questo modo la scarsità delle “utilità mercantili” si combinerebbe con l’abbondanza delle risorse allo stato grezzo. In se stesse le risorse sarebbero inesauribili (perché altrimenti non le otterremo gratuitamente) e in sé non sarebbero beni economici, ma lo diventerebbero se considerate alla luce della logica mercantile. In ogni caso, interpretando la natura come una miniera di oggetti da provocare, combinare a piacimento e dominare tramite il lavoro e la tecnica, è chiaro che alcune cosiddette risorse cessano di essere “infinite” (potevano esserlo nell’ottica dell’uomo tradizionale che prelevava dalla natura soltanto il necessario per vivere). Così appare inevitabilmente la disrasia tra le risorse limitate e la sete illimitata di dominio, lo sfruttamento infinito, che caratterizza l’operato dell’uomo moderno. Tutti questi discorsi conducono Latouche a ribadire i presupposti del suo pensiero. Secondo Latouche il programma della modernità annunciato da Cartesio è infatti “proprio quello di rendere l’uomo padrone e signore della natura”¹²⁴. Un programma che incanalà al “delirio tecnologico” e alla dichiarazione di guerra alla natura. Un programma che “pacifica l’umanità costituendo l’uomo in soggetto potenziale della storia attraverso una dichiarazione di guerra alla natura”¹²⁵. I danni di ogni tipo che questo meccanismo innesca e persegue sono catastrofici e Latouche crede che la minaccia più grave sul pianeta non sia forse “quella della distruzione a causa del delirio della Megamacchina”, ma la “nostra cecità e impotenza”¹²⁶. Come i Romani della fine della Repubblica non riusciremmo a sopportare né i nostri vizi né i loro rimedi. Incuranti della malattia saremmo orientati a mascherare i sintomi chiedendo dei rimedi alla causa del male stesso, cioè alla logica dello sviluppo (parlare di sviluppo durevole per curare la logica dello sviluppo “significa prostrarre l’agonia del paziente il più a lungo possibile alimentando il virus”¹²⁷). Latouche quindi pensa che l’uomo in quanto facente parte della natura come gli altri esseri e non essendo rispetto a essi in una posizione privilegiata distruggendo la natura tramite la tecnicizzazione e l’economia dello sviluppo, distrugga e non possa che distruggere se stesso. D’altra parte, suggerisce stavolta Ellul, se la Tecnica, anche mediante il suo potere pratico, è divenuta l’ambiente dell’uomo, la sua gabbia, è molto difficile metterla in discussione: l’uomo non può mutare la società se non dando fuoco al suo ambiente così come farebbe il primitivo che, volendo uscire dal contesto naturale, decidesse di dare fuoco alla foresta (ma il primitivo farebbe mai una cosa simile?). Infatti, se per tecnicizzazione totale intendiamo che “ogni aspetto della vita umana è sottomesso al controllo e alla manipolazione, alla sperimentazione e alla osservazione in modo da ottenere in ogni caso un’efficacia dimostrabile”¹²⁸, per Ellul non è più possibile “detecnicizzare”: “Il sistema ha un’ampiezza tale che non si può più sperare di tornare indietro: tentare una detecnicizzazione sarebbe come per i primitivi della foresta appiccare il fuoco al loro ambiente natale”¹²⁹. Chiedere all’uomo di oggi di rinunciare agli infiniti confort che la tecnica offre e che nel loro intersecarsi costituiscono l’ambiente dell’uomo sarebbe come domandare all’uomo primitivo di dare fuoco alla foresta natia. D’altronde l’uomo di oggi non è in gran parte più capace di accedere ad una dimensione che trascenda la Tecnica, non c’è un aldilà (o

¹²³ S. Latouche, *La megamacchina*, cit., p. 114.

¹²⁴ Ivi, p.117.

¹²⁵ Ibidem.

¹²⁶ S. Latouche, *La megamacchina*, cit., p.119.

¹²⁷ Ibidem.

¹²⁸ J. Ellul, *Il sistema tecnico*, cit., p. 109.

¹²⁹ Ibidem.

almeno un mero al di là) da cui poterla valutare poiché, come abbiamo detto, l'uomo conosce se stesso tramite la tecnica (tecnocentrismo dell'uomo). Ellul spiega anche che la Tecnica, a livello macroscopico, non torni sui suoi passi (non si esprime in un efficiente *feed-back*) correggendo l'irrazionalità che crea perché, considerata la complessità del sistema, non riesce a tornare all'origine dei processi per mutarli – il *feed-back* si realizza invece nella risoluzione di microproblemi – ciò non toglie però che il sistema possa riequilibrarsi sviluppando altri settori e non causa necessariamente la fine della crescita. Latouche – che in parte sembra condividere queste riflessioni – cercando di rispondere alla annosa domanda “quale altro progresso?”, scrive che il progresso, come la tecnica, “sembra *insradicabile* perché incorporato nelle nostre pratiche quotidiane” e perché si impone non più soltanto come “idea alla quale si aderisce” ma come “oggetto di consumo”. Un processo talmente pregnante questo che “non c’è un momento della nostra vita, dalla sveglia programmata la sera prima dopo aver spento la televisione, che non sia consumo della tecnica, da essa condizionato”. Gli apparecchi tecnici per funzionare hanno inoltre bisogno di “immensi *réseaux*, strade. Canali, cavi, centrali elettriche, cantieri, scuole professionali”, cioè necessitano della totalità del sistema tecnico”. Dopo aver rilevato ciò, Latouche cita proprio la metafora di Ellul quando scrive che “la tecnica costituisce l’ambiente indiscutibile della modernità, come la foresta quello dell'uomo neolitico”¹³⁰. L'autore conclude così:

Secondo Jacques Ellul, sarebbe altrettanto assurdo proporre ai nostri contemporanei di rinunciare alla tecnica (e alla sua marcia forsennata e incontrollata) quanto chiedere ai primitivi di dar fuoco al loro ambiente naturale, la foresta. È chiaro che noi non rinunceremo né alla tecnica, né allo sviluppo¹³¹.

È facile quindi constatare quanto Latouche debba a Ellul e, stando a queste parole si potrebbe ancora credere che le prospettive tra i due autori collimino: se noi chiedessimo all'uomo di oggi di rinunciare alla Tecnica (cioè all'ambiente nel quale l'uomo è oggi l'uomo) egli rifiuterebbe così come accadrebbe se chiedessimo al primitivo di bruciare la foresta, il suo universo di sopravvivenza e di senso. Da qui, ci si potrebbe domandare: se non intendiamo rinunciare al sistema tecnico che insieme al confort implica la dittatura del mezzo e la reificazione del soggetto utilizzatore, come potremo essere liberi? Tale negatività appare più marcata in Ellul, mentre per Latouche che, escluse le differenze di prospettiva segnalate, condivide buona parte della fenomenologia ellulliana, si può forse rispondere alla domanda che ci siamo posti in questo modo: se l'uomo non può rinunciare all'ambiente tecnologico, ciò non implica che il sistema tecnico non possa fallire e che in un nuovo scenario (non più dominato dalla crescita infinita) l'uomo e la tecnica non possano mutare. Per Latouche il sistema stesso con le catastrofi che produce crea occasioni di riflessione utili per imbastire nuovi percorsi improntati non più allo sviluppo (neanche a quello sostenibile o durevole), ma al rallentamento dello sviluppo, alla fine del dominio dell'immaginario del progresso e alla delineazione di un nuovo (invero atavico) modello di saggezza fondato sulla convivialità e sul rispetto del limite. L'autore fornisce vari esempi pratici dai quali si potrebbe partire (rivalutazione del bricolage,icontestualizzazione dei mezzi tecnici, rilocalizzazione, ridistribuzione, riduzione dei consumi, riutilizzazione dei prodotti, riciclaggio, valorizzazione delle economie informali e delle piccole comunità, forme alternative di agricoltura e di mercato). Invero a tratti sembra che lo scrittore creda in un “progressivo”, dolce mutamento del sistema di cui ci sarebbero vari segnali. Questo mutamento non può essere determinato da fuori, ma è il sistema che a causa dei suoi paradossi tende al rallentamento. Se l'uomo prende coscienza delle crisi può iniziare a costruire una realtà fondata su nuovi valori e, soprattutto, sulla rinuncia allo sviluppo per lo sviluppo. Latouche scrive che tale fallimento “è la sola possibilità perché la questione del bene possa essere di nuovo posta nel seno delle società umane in luogo di quella del quanto che le è stata sostituita a partire dai tempi moderni”¹³². Una simile “riapertura dello spazio sociale alla buona vita” è parimenti “un’apertura possibile a una società pluralistica, a una umanità pluralistica”. Ambire alla fine della

¹³⁰ Cfr. S. Latouche, *La megamacchina*, cit., p. 180.

¹³¹ Ibidem.

¹³² S. Latouche, *La megamacchina*, cit., p. 181.

civiltà occidentale non è fantasioso non solo perché ogni civiltà – spenglerianamente – muore e tutte finora sono trapassate, ma perché tale fine può essere interpretata – e sperata – “nei limiti e nei fallimenti della occidentalizzazione”. L’autore quindi ribadisce la sua idea centrale: “la civiltà del progresso porta in se stessa i germi della propria distruzione” che forse “è già cominciata a nostra insaputa”. Sarebbe quindi bene ammettere l’avvento della decadenza che “per noi è impossibile auspicare e immorale impedire”¹³³. Lo scrittore di conseguenza crede – senza almeno apparentemente auspicare – che la decadenza arriverà (non si sa quando) e che comunque, visto che l’uomo non brucerà spontaneamente la sua “foresta”, una volta arrivata, potrà aprire nuove occasioni per l’umanità – vale a dire, si potranno creare nuovi spazi teorici e pratici atti a superare l’attuale modello di sviluppo e il retroterra progressista che lo corrobora per dirigersi verso la decrescita – felice. Tuttavia, per quanto ci sia l’auspicio che l’uomo sfruttando le crepe di cui il sistema sembra soffrire ritorni sui suoi passi e instauri nuove forme di sopravvivenza fondate sulla buona vita e non sul ben-avere, come in Ellul si considera questa soluzione difficile perché l’uomo nella Tecnica pensa in modo tecnico e perché nel caso dei paesi sottosviluppati si desidera una paradossale emancipazione dell’Occidente tramite la Tecnica che è il modo di dominio occidentale. Le resistenze sono quindi viste – soprattutto in Ellul ma in parte anche in Latouche – come compensazioni dello stesso sistema. In ogni caso, l’indagine di Ellul che conduce al totalitarismo del sistema tecnico pone, scrive Latouche, i problemi dell’unicità del razionale e dei limiti della sua forza”¹³⁴. Ciò significa domandarsi se ci si debba arrendere al totalitarismo tecnico o se, viceversa, ci sia la possibilità che il ragionevole possa avere ancora qualche possibilità sul razionale (cioè sulla ragione calcolante). Se quindi, come riferisce lo stesso autore, il suo debito nei confronti di Ellul è quello aver messo a fuoco il ruolo fondamentale della Tecnica nel processo di occidentalizzazione del mondo (rullo compressore occidentale), dall’altra Latouche prende le distanze dal suo mentore scrivendo che la “Megamacchina non è soltanto tecnica, è anche economica e burocratica”¹³⁵. Se il processo della modernità è una (paradossale) razionalizzazione, non si tratta soltanto di una macchinazione tecnica perché “anche l’economia deve essere razionale” come anche lo Stato, la giustizia e il diritto¹³⁶. Perciò, se Ellul ha avuto il merito di rilevare “l’irriducibilità dell’ordine tecnico anche di fronte al determinismo e all’imperialismo dell’economia” (presente in Marx), dall’altra – si chiede Latouche – “il determinismo e l’imperialismo della tecnica che Ellul sostituisce loro non si scontrano con le stesse obiezioni della pretesa economicistica?”¹³⁷. Infatti Latouche e lo stesso Ellul criticano Marx anche perché attribuisce la meccanica infernale dell’autoaccrescimento del sistema “ai soli rapporti borghesi” sottovalutando la “potenza della tecnica”¹³⁸. Scrive Latouche che per Marx “gli attributi del sistema tecnico sono dati al modo di produzione capitalistico la cui forza motrice non è tanto la potenza quanto il profitto”¹³⁹. Se Marx sottovaluta la Tecnica privilegiando l’economia, Ellul compirebbe sostanzialmente l’errore inverso privilegiando il sistema tecnico e non attribuendo l’importanza dovuta al fattore economico (che per Latouche come sappiamo è insieme alla Tecnica un elemento che determina la vittoria della concezione progressista e dunque della Megamacchina). In qualche modo quindi Latouche asserisce che così come gli economisti criticati da Ellul privilegiano l’economico su ogni altro fattore, allo stesso modo Ellul individua nella Tecnica il fattore determinante a discapito di tutti gli altri. Non solo, per Latouche l’idea di ridurre l’irriducibilità dell’uomo alle dinamiche tecniche è di per sé una “macchinazione fantasmatica” di impossibile realizzazione e gli ingranaggi complessi delle burocrazie degli Stati (che costano molto e che funzionano pesantemente) non avrebbero la stessa logica della tecnoscienza o dell’economia (ma questo, come sappiamo, lo ha rilevato anche Ellul).

¹³³ Ibidem.

¹³⁴ S. Latouche, *La megamacchina*, cit., p.121.

¹³⁵ Ibidem.

¹³⁶ Cfr. ibidem

¹³⁷ Cfr. S. Latouche, *La megamacchina*, cit., pp. 121, 122.

¹³⁸ Cfr. ivi, p. 64.

¹³⁹ Ibidem.

Latouche sottolinea come spesso, secondo quanto spiegato da Ellul, la logica economica e quella Tecnica condividano l'ossessione di cercare il metodo più efficace e il dominio sulla natura, ma allo stesso tempo osserva che “non tutto quel che è possibile sarà fatto (...) in un'economia di mercato, se non è redditizio” né sarà utilizzato tutto ciò che è stato scoperto¹⁴⁰ – vi è quindi una sorta di critica alle leggi che lo stesso Latouche ha spesso accreditato. Ne deduciamo che, se come dice Ellul il fattore economico è in gran parte determinato – come tutto il resto – dalla Tecnica, vale anche il contrario e la Tecnica è spesso determinata dal fattore economico che la rende possibile. Non si tratta perciò di negare l'importanza della Tecnica, ma di osservare ancora una volta come la Megamacchina funzioni grazie all'intreccio paradossale di logiche differenti, intreccio da cui possono scaturire e scaturiscono i paradossi del sistema ed eventualmente la sua crisi, cioè il rallentamento sistemico della crescita. L'autoaccrescimento della Tecnica che nella società di mercato funziona sempre è condizionato dalla logica economica. Invero, Latouche tende a semplificare il discorso di Ellul che, benché sicuro nell'attribuire alla Tecnica il ruolo fondante di cui si è detto, non trascura affatto il suo rapporto costante con l'economico. L'autore, come abbiamo già sottolineato, si spinge ad affermare che non si può tenere il passo della Tecnica, neanche l'economia orientata al profitto ce la fa, questa è una delle motivazioni della possibile crisi e la causa dei vari rallentamenti ai quali già assistiamo. D'altra parte, Ellul mostra come la stessa organizzazione della società dell'abbondanza e dei consumi sia fondata sulla diffusione in ogni settore della Tecnica. È quindi la tecnicizzazione totale che rende possibile l'organizzazione mondiale dell'economia e la sua transnazionalizzazione. Sembra perciò che tra il sistema tecnico e l'economia intesa in senso moderno ci sia quasi un rapporto di derivazione; infatti, se è vero che il tecnico si alimenta (finanziamenti orientati alla ricerca) e si espande grazie all'economico, è anche vero che il sistema tecnico consente in tutti i sensi all'economico di espandersi (strade, navi, media, apparati burocratici e connessi sistemi di catalogazione, espansione del settore terziario e sua organizzazione e soprattutto la rete informatica sono il presupposto della espansione del fattore economico e in buona parte della mondializzazione dell'economia). Egli, peraltro, è chiaro nel sostenere che tra la Tecnica e lo sviluppo non c'è un nesso così necessario come di solito si pensa poiché la Tecnica può creare del tutto coerentemente anche sottosviluppo, addirittura, scrive Ellul, quando accade il contrario, è un caso¹⁴¹ – infatti la crescita della tecnica non è lineare, ma poliforme e come crea sviluppo può creare quasi indifferentemente sottosviluppo. Egli annota chiaramente che “la ricerca del profitto è per natura estranea alla tecnica” perché le pone “una finalità impropria”. Pertanto, “il denaro contraddice la tecnica quanto la invoca”¹⁴². E più avanti osserva che è la Tecnica che determina l'utile e non l'utile la tecnica¹⁴³. Una cosa è stata realizzata semplicemente perché si poteva, nient'altro. Ellul, dopo aver ammesso i nessi fondamentali tra il sistema tecnico e quello economico, conclude quindi scrivendo che l'economia “non determina, provoca o domina la tecnica” essendo piuttosto la Tecnica che “ordina, subordina, orienta e modifica l'economia”¹⁴⁴. La Tecnica obbedisce solo alla propria determinazione, si autorealizza e “nel fare ciò sfrutta altri fattori non tecnici”¹⁴⁵ – come quello economico o politico. D'altronde, alla stregua di Ellul, è lo stesso Latouche a notare come il “progresso” economico sia rafforzato dal sistema tecnico e in particolare dal dominio pratico della Tecnica. La Tecnica infatti rivela la sua potenza concretamente dando la tangibile certezza di essere in grado di risolvere nel modo migliore tutti i problemi pratici dell'uomo e preconizzando un futuro in cui tutto possa trovare soluzione. Si ha quindi l'impressione che il sistema agisca nella concretezza come una sorta di divinità. La Tecnica nel suo connubio con la società di consumo (produzione per la produzione e consumo per il consumo) ha cioè il potere di realizzare, come dice Latouche, la felicità quantitativamente intesa, materialisticamente concepita.

¹⁴⁰ Cfr. S. Latouche, *La megamacchina*, cit., p.123.

¹⁴¹ Ivi, p. 318.

¹⁴² Ivi, p. 316.

¹⁴³ Cfr. ivi, p. 338.

¹⁴⁴ Ivi, p. 171.

¹⁴⁵ Ibidem.

Il filosofo, dopo aver rilevato come l'idea dello sviluppo (la sacralità che assume nel mondo moderno) sia legata all'ideologia tecnica del dominio dell'uomo sulla natura, critica i tentativi di moralizzazione del concetto – vale a dire critica tutti gli ossimori quali sviluppo durevole, sostenibile, sopportabile. Si tratta della “diplomazia verbale” che cela la volontà di proseguire nella strada dello sviluppo e non certo in quella della salvaguardia dell'ambiente¹⁴⁶. Difatti, a suo avviso, se si persegue lo sviluppo non si può salvare l'ambiente e porre le due cose in un unico concetto – come fa un certo ecologismo e come spesso fanno i governi nonché, in modo interessato, gli stessi industriali – è un paradosso che non conduce a un mutamento della situazione: “Se è lo sviluppo e non l'ambiente che si tratta di rendere durevole, si ha a che fare con una mistificazione. Se durevole significa preservare l'ambiente, allora è incompatibile con la logia economica”¹⁴⁷. In altre parole:

La natura degli economisti è certo una *madre*, ora avara, ora prodiga, ma questa madre non ispira alcuna pietà filiale. Lo sviluppo “durevole” in queste condizioni non è una riconciliazione tra madre ingrata e figliol prodigo, ma una trappola nella quale la madre è condannata a essere spogliata dal figlio al tempo stesso ingrato, avaro e prodigo¹⁴⁸.

L'autore spiega anche come lo sviluppo inteso in senso moderno non sia affatto durevole, non miri cioè ad un sviluppo concreto e che sappia durare nel tempo: ciò che dura è solo la riproduzione e non lo sviluppo reale: “si tratta di sfruttare, di valorizzare, di trar profitto dalle risorse naturali e umane”¹⁴⁹. Non si tratta di conservare i beni naturali affinché siano prodighi nel tempo, affinché durino (come accade nelle economie premoderne), ma di produrre infinitamente (sviluppo per lo sviluppo) non curandosi affatto dell'ambiente se non nella considerazione dei danni oggettivi che certi sviluppi implicano i quali però vengono per così dire razionalizzati (sono “costi esterni”) e risolti (si fa per dire) grazie all'introduzione di nuove tecniche (e dunque di nuova produzione). Invero non si arriva mai a mettere in discussione lo sviluppo. Quindi l'autore tramite una complessa serie di riflessioni dimostra come gli economisti dello sviluppo incatenino l'ecologia alla logica mercantile e ribadisce che “lo si voglia o no, non si può fare a meno che lo sviluppo sia diverso da quello che è stato. Lo sviluppo è stato ed è l'occidentalizzazione del mondo, la guerra economica e la depredazione della natura”¹⁵⁰. Latouche, che intende comunque ricostruire una piattaforma concettuale dalla quale poter prendere le mosse per la costruzione di un mondo integralmente nuovo, pone tra le cause che potrebbero innescare la degenerazione del sistema tecnico il contrasto tra la logica economica e quella tecnica. Per il filosofo “la potenza resta l'orizzonte dell'accumulazione tecnica mentre l'accumulazione è l'unico orizzonte dell'accumulazione economica”¹⁵¹. Se quindi la Tecnica ha come finalità soltanto il suo autoaccrescimento, l'accrescimento della sua potenza e i mezzi che accumula infinitamente sono finalizzati a siffatto accrescimento; d'altra parte, l'economia ha come fine soltanto l'accumulazione in se stessa, cioè la produzione indefinita e il connesso consumo. Si tratta della differenza tra “l'accumulazione di mezzi per dominare la natura a qualsiasi costo e l'accumulazione dei mezzi per produrre ancora più mezzi”¹⁵²; infatti, esplicitiamo, nel primo caso, che è quello tipico della Tecnica, il fine è il dominio sulla natura (cioè la stessa potenza, la crescita della tecnica), mentre nel secondo caso il fine è accumulare (cioè produrre) sempre più mezzi per produrne sempre di più, cioè la produzione in sé. E se anche, poiché la Tecnica è un universo di mezzi, la differenza possa sembrare insignificante, a volte, pare dire Latouche, può essere importante (se non decisiva). In altre parole ancora, si tratta della differenza tra efficacia (tecnica) e utilità (economia): “la macchina economica funziona sulla base della utilità, concetto vuoto puramente funzionale. La macchina tecnica funziona sulla base dell'efficacia”. E, chiude l'autore, “l'assoggettamento dell'efficacia all'utile non è né immediato né

¹⁴⁶ S. Latouche, *La megamacchina*, cit., p. 103.

¹⁴⁷ Ivi, p. 104.

¹⁴⁸ Ibidem.

¹⁴⁹ S. Latouche, *La megamacchina*, cit., p. 108.

¹⁵⁰ Ivi, p.112.

¹⁵¹ Ivi, pp.125, 126.

¹⁵² Ivi, p. 126.

automatico né semplice”¹⁵³ perché a volte non è detto che ciò che è efficace sia anche utile all'accrescimento economico, alla iperproduzione e al consumo generalizzato. Anche la politica ha le sue leggi storiche e sociali (come ad esempio la “marcia verso l'eguaglianza delle condizioni” o “la dinamica di potere degli apparati burocratici” e “il determinismo in esse è molto relativo e la razionalità – intesa come “ragione calcolatrice” che riguarda il “campo degli oggetti quantificabili”¹⁵⁴ – è molto limitata, ovvero problematica”¹⁵⁵). Notiamo pertanto come sia Latouche che Ellul anche se in modo diverso mettano a fuoco le frizioni distruttive e potenzialmente bloccanti tra i vari fattori. Nonostante questa convergenza, Latouche scrive che l'analisi di Ellul, pur “giusta nel complesso”, ha un “punto di arrivo molto pessimistico” che sembra “un po' eccessivo”¹⁵⁶. Latouche crede infatti che nella società in cui esista almeno una relativa “democrazia formale, le organizzazioni di cittadini possono mettere in questione la concezione e soprattutto l'uso della tecnica, anche con l'aiuto dei tecnici”¹⁵⁷. Questa prospettiva effettivamente antiellulliana si rafforza se si pensa ai danni causati dalla Tecnica, i quali “possono provocare la discussione dell'onnipresenza e dell'onnipotenza della tecnica”¹⁵⁸. Ciò potrebbe essere possibile anche se si considera che per Latouche “la manipolazione dell'opinione pubblica, con lo sviluppo fulmineo dei mezzi di comunicazione di massa non è – ma l'autore aggiunge “non è ancora?” – integrale, né soprattutto irreversibile”¹⁵⁹. D'altronde, in virtù del nesso – e dell'opposizione – tra Tecnica ed economia Latouche ritiene che “assisteremo a un rallentamento ineluttabile del progresso scientifico” e che ci sconteremo prima o poi “con una crescita zero del progresso scientifico, quale che sia l'ammontare degli investimenti”¹⁶⁰. Ciò che preme all'autore è comunque sempre constatare come questi paradossi interni alla polimorfa Megamacchina occidentale potrebbero condurre ad una “reincorporazione del tecnico nel sociale” che però non avverrà grazie ad un deus ex machina ma grazie all'uomo. Questo orientamento della Tecnica è possibile soprattutto perché “la tecnicizzazione integrale del mondo appartiene più alla fantascienza e al mondo dei fantasmi che non alla realtà osservabile e prevedibile”¹⁶¹. In questo modo lo studioso rimarca ancora la sua distanza da Ellul:

È ragionevole scommettere sulla incapacità della organizzazione sociale ad assumersi il compito di realizzare il migliore dei mondi, di spingerlo al limite e anche di farlo funzionare. Il fallimento della Megamacchina, in questo senso, è più che probabile. Lo iato tra sistema tecnico e società può essere la fonte di disfunzione tragiche, ma può essere anche l'occasione di una ripresa di controllo della tecnica da parte degli uomini per costruire un'autentica postmodernità, cioè una società che reincorporerebbe l'economia e la tecnica nel sociale, che incatenerebbe di nuovo Prometeo, che rimetterebbe l'economia e la tecnica al posto subalterno che deve essere il loro piuttosto che affidare la soluzione di tutti i problemi umani a un dominio illimitato della natura e a una concorrenza generalizzata e cieca¹⁶².

Stando a questa frase, Latouche, dopo aver affermato chiaramente che sistema tecnico e società coincidono, ammette che tra esse esistono frizioni e che di conseguenza ellulianamente non sono la stessa cosa. Il dato importante è però che il filosofo intenda distanziarsi da Ellul sottolineando come a suo avviso il sistema tecnico non arriverà mai alla sua perfezione – non si instaurerà mai un completo totalitarismo della Tecnica perché, verosimilmente, il sistema imploderà prima. Credere che solo un sistema totalitario possa essere in grado di gestire una società tecnica e che la “dittatura mondiale più totalitaria che possa esistere” sia il “solo mezzo per lasciare che la tecnica si sviluppi

¹⁵³ Ibidem.

¹⁵⁴ Ibidem.

¹⁵⁵ S. Latouche, *La megamacchina*, cit., p. 129.

¹⁵⁶ Ivi, p. 128.

¹⁵⁷ Ivi, p. 130.

¹⁵⁸ Ivi, p. 136.

¹⁵⁹ Ibidem.

¹⁶⁰ Ibidem.

¹⁶¹ S. Latouche, *La megamacchina*, cit., p.132.

¹⁶² Ibidem.

pienamente” in modo tale da permetterle di risolvere “le prodigiose difficoltà che essa accumula”, sarebbe una soluzione possibile, ma terribile e possibilmente da scongiurare¹⁶³.

In effetti, benché Ellul scriva che un tempo la Tecnica non era il fine della società e che dunque non è in se stessa distruttiva pur essendola divenuta nella sua trasformazione in sistema, è molto scettico sulla politica perché, dopo aver notato la differenza tra il politico e il tecnico, conclude che da un lato la politica non può opporsi – pena il fallimento – alla Tecnica, dall’altra, quando il politico introduce il fattore tecnico, il politico diventa tecnico. Non solo, il popolo e buona parte degli intellettuali da un lato danno ragione ai politici che in nome della democrazia resistono alla Tecnica (paura della dittatura), dall’altra vogliono l’efficienza e l’ordine senza accorgersi “dell’opposizione radicale tra i due”¹⁶⁴. In altri termini, se c’è la Tecnica, non c’è una vera democrazia – ma, ovviamente, la dittatura della tecnica. Non si può essere quindi per il progresso ma politicamente contro la Tecnica – e la tecnica in politica rende la politica serva della Tecnica. Se il politico non può orientare la Tecnica, tanto meno può farlo il tecnico perché la Tecnica, scrive Ellul, “è definita nel proprio progresso dall’“apparecchiatura” professionale (psicologica e materiale)” dello stesso sistema – e non da questo o quel tecnico specializzato in una tecnica particolare¹⁶⁵.

Se questo è l’esito “pessimistico” dell’analisi di Ellul, il fine complessivo della disamina di Latouche è invece quello di tracciare un percorso utile a reincorporare la tecnica e il fattore economico nel sociale nonché quello di lavorare per una ragione ragionevole o per una ragione non strumentale, per la saggezza (vivere bene e non vivere molto o vivere con molto). In una società riconciliata con se stessa anche le tecniche sono buone (e non è detto che si svilupperebbero allo stesso modo) perché, per Latouche, “il dramma della tecnica moderna non consiste tanto nella tecnica ma nel moderno, cioè nella società”¹⁶⁶. Appare chiaro come, all’opposto, Ellul sia molto più dubioso sull’uso buono della tecnica, la quale nel suo essersi fatta sistema costituisce precisamente il fondamento dei mali (e dei relativi e connessi “beni”) del nostro tempo. Basta in fondo riportare le ultime parole del saggio del filosofo (che non a caso, ma un po’ paradossalmente, sono state citate dallo stesso Latouche) per renderci conto della sua diffidenza. Egli infatti, dopo aver ribadito che l’uomo è stato modificato dal sistema tecnico, chiosa: “l’uomo che oggi si serve della tecnica è quindi quello che la serve. Reciprocamente, solo l’uomo che si serve della tecnica è veramente atto a servirsene”¹⁶⁷. Chi non si serve della Tecnica non è adatto a servirsene – e cosa capiterà a chi non è adatto? Chi se ne serve diventa il suo servitore. La gabbia così sembra chiudersi, lasciando fuori la speranza che la Tecnica possa essere dominata dall’uomo e, forse, anche la speranza che l’uomo possa ricostruire il futuro attribuendo alla tecnica il ruolo subalterno che aveva all’origine, quando non era il sistema. Nonostante esiti in parte diversi, i due autori, senza vaticinare l’apocalisse ed evitando di trovare nel progresso la soluzione di ogni male, hanno provato a lanciare un ultimativo “segnale d’allarme” – lasciando ai posteri il peso arduo di una Scelta – fatale e decisiva.

¹⁶³ S. Latouche, *La megamacchina*, cit., p. 61.

¹⁶⁴ J. Ellul, *Il sistema tecnico*, cit., p. 295.

¹⁶⁵ Ivi, p. 336.

¹⁶⁶ S. Latouche, *La megamacchina*, cit., p. 18.

¹⁶⁷ E 396

